

Roger Faligot

Sulle tracce
di
Lawrence



editrice petite plaisance



ROGER FALIGOT,
Sulle tracce di Lawrence
Saggio pubblicato su *Corrispondenza Internazionale*,
Periodico di documentazione storica, culturale e sociale
Anno IX – NN° 23/25 – Primavera/Estate 1984
Direttore responsabile: Carmine Fiorillo, pp. 30.

... se uno
ha veramente a cuore la sapienza,
non la ricerchi in vani giri,
come di chi volesse raccogliere le foglie
cadute da una pianta e già disperse dal vento,
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce
solo dalla radice, una e molteplice.
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce
discenda nel profondo, là dove opera il dio,
segua il germoglio nel suo cammino verticale
e avrà del retto desiderio il retto
adempimento: dovunque egli sia
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright
© 2010



Via di Valdibranca 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914
C. c. postale 44510527

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE

Periodico di documentazione storica, culturale e sociale – Anno IX – Numero (triplo) 23/25 – Primavera/Estate 1984 – **COMITATO DI REDAZIONE:** Giancarlo Paciello, Carmine Fiorillo – **REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:** Via Luigi Kossuth, 38 - 00149 Roma – Abbonamento annuo L. 30.000: i versamenti vanno effettuati sul C.C.P. N. 12335006, intestato a *Corrispondenza Internazionale*, 00149 Roma – **PROPRIETÀ EDITORIALE:** Editoriale “*Controcorrente*” s.p.a., Roma – **AUTORIZZAZIONE:** del Tribunale di Roma, N. 15952 del 23/6/1975 – **DIRETTORE RESPONSABILE:** Carmine Fiorillo – **STAMPA:** Multigrafia Brunetti, Stampa Offset, Via San Giovanni in Laterano 158, Roma – **DISTRIBUZIONE:** Centro Internazionale Diffusione Stampa, Via Turati, 128 - 00185 Roma – Traduzioni, saggi e articoli pubblicati su *Corrispondenza Internazionale* non esprimono il punto di vista del Comitato di Redazione della rivista, nè quello della Editoriale “*Controcorrente*” s.p.a., nei suoi singoli componenti e complessivamente, e vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l’informazione quanto più vasta possibile e la più puntuale documentazione, la conoscenza dei termini del dibattito internazionale nel merito delle problematiche storiche, culturali, ideologiche, sociali più vive nel nostro tempo: di tale dibattito *Corrispondenza Internazionale* intende essere palestra – Questo numero della rivista è stato chiuso in tipografia il 9 giugno 1984.

La rivista CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE è associata alla «Unione Stampa Periodica Italiana» (U.S.P.I.) ed è letta da «L’Eco della Stampa» di Milano.

ROGER FALIGOT

SULLE TRACCE DI LAWRENCE

...Leggendo il *Times* del 20 novembre 1973 gli occhi potevano cadere su un piccolo articolo della pagina. Un dispaccio firmato *Reuter*, proveniente da Parigi, datato 19 marzo: "Arresto di un membro importante di 'Settembre nero'...". La polizia francese annunciava di aver arrestato un presunto capo della formazione palestinese "Settembre nero" e una sua complice, un'Inglese di 28 anni.

"Settembre nero", sei mesi prima, aveva colpito in modo spettacolare ai Giochi olimpici di Monaco, prendendo in ostaggio alcuni membri della rappresentativa israeliana, molti dei quali morirono in seguito alla sparatoria provocata dalla polizia della Germania occidentale. Il suo nome ricorda il massacro organizzato in Giordania da re Hussein, nel settembre 1970, contro la resistenza palestinese.

Nei primi mesi del 1973 imperversava la guerra segreta tra questa organizzazione clandestina e gli Israeliani così come i Giordani. In febbraio, Abu Daud, uno dei capi di Al Fatah, era stato arrestato ad Amman mentre stava preparando il rapimento di un ministro giordano. In aprile, dei *commandos* israeliani avrebbero attaccato in piena Beirut le sedi di Al Fatah e del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, mentre il Mossad assassinava, a Parigi, Basil El Kubaissi.

Ma il mese precedente, la sezione B2 della DST (Direction de la surveillance du territoire), addetta alla lotta antiterrorista, aveva arrestato due *commandos* sul territorio francese. Il 14 marzo, gli uomini del controspionaggio intercettavano due cittadini giordani, residenti all'estero, vicino Briançon, al volante di una Mercedes stracarica di esplosivi. Costoro ammisero che avrebbero dovuto consegnare il plastico ad un certo David Cross, incontrandolo, tramite fermo posta, ai Champs-Élysées. Fine dichiarato dell'operazione: un attentato all'ambasciata giordana.

Interrogato dalla DST ai Champ-Élysées, David Cross, in realtà Jamil Abdelhakim, dichiarava di appartenere a "Settembre nero" soltanto dal settembre 1972. Le perquisizioni effettuate a casa sua permisero poi di procedere all'arresto, a Saint-Maurice, nella Val-de-Marne, della sua "complice", "il misterioso medico britannico", di cui si conobbe alla fine il nome.

Si chiamava Diane Campbell-Lefevre, era nata a Salisbury, in Rhodesia, nel febbraio del 1942. Negli anni '60, aveva viaggiato in Africa, soggiornando soprattutto in Malawi. Membro del partito comunista britannico, esacerbata dai massacri del settembre 1970, e affascinata dalle gesta dei Feddain — Leila Khaled del FPLP aveva da poco dirottato un aereo su Londra! — aveva sposato la causa palestinese e offerto i suoi servizi, come medico, alla Croce Rossa palestinese. Accettata, aveva lavorato con accanimento nei campi dei profughi e nei quartieri progressisti di Beirut per tutto il 1971. Diventò l'amante del capitano feddain Ziad Oudeh Sughair e accettò di servire da "postina" e anche di prender parte alle attività di

“Settembre nero”.

Il primo febbraio, il capitano Ziad Oudeh l’aveva convocata a Beirut per affidarle una nuova missione: obiettivo Parigi.

Questa fu la versione dell’affaire Campbell-Lefevre che la DST fece filtrare all’epoca e che alcuni quotidiani francesi ripresero con avidità. Tutto sommato, l’eterna e straziante storia di una giovane estremista europea intrappolata per romanticismo e stretta nella temibile rete del terrorismo internazionale.

Tuttavia questo fatto di cronaca ebbe un epilogo. Di cui si parlò meno, e a ragione. Il 22 marzo 1973, Diane saliva a bordo di un Boeing 727 dell’Air France per atterrare un po’ più di un’ora dopo a Heathrow, vicino Londra. I giornalisti di Fleet Street, avvertiti, aspettarono a lungo in piedi ma, non appena arrivata, gli agenti in borghese della *Special Branch* la allontanarono dagli sguardi curiosi, dagli obiettivi dei fotografi e dalle domande imbarazzanti, per portarla verso una destinazione sconosciuta. Venne precisato tuttavia che era libera dei suoi movimenti... Nascosta e protetta come un transfuga venuto dall’Est, restò in un domicilio segreto, sotto l’ala protettrice dello *Special Branch*. Il 26, i suoi “amici” pubblicavano a suo nome un laconico comunicato: “Io non ho mai maneggiato esplosivi. Io non appartengo a “Settembre nero”. Non ho mai incontrato, sapendolo, nessun membro di “Settembre nero”...”.

Evidentemente, nel 1971, quando lo aveva incontrato a Beirut, il suo compagno Jamil Abdelhakim, a sua volta espulso verso Damasco, apparteneva soltanto ad Al Fatah... Ma *Le Monde* del 24 marzo pubblica un piccolo articolo, poco evidenziato, dal titolo: “La militante di ‘Settembre nero’ espulsa dalla Francia sarebbe legata ai servizi segreti britannici.” Il suo autore faceva notare: “Alcuni giornali londinesi lasciano intendere che la signorina Campbell-Lefevre farebbe parte, in realtà, dei servizi segreti britannici e che aveva ricevuto l’incarico di “infiltrarsi” nell’organizzazione terroristica palestinese”.

A Londra, in realtà, la liberazione repentina, poi la sparizione della ragazza avevano rafforzato l’ipotesi formulata da “fonte solitamente bene informata”, secondo la quale essa lavorava da sempre per l’*Intelligence Service* e che “il suo lavoro consisteva nel raccogliere informazioni circa i progetti di ‘Settembre nero’, che puntava a fare di Londra il suo centro europeo di attività terroristiche”.

L’ufficio del SIS a Beirut, nel 1971, animato da agenti di talento, N.M. Darbyshire, Adrian Sindall e Peter Joy, aveva in realtà diretto la penetrazione degli ambienti palestinesi da parte di Miss Campbell-Lefevre. Tuttavia si trattava di un’operazione congiunta del SIS e del Mossad israeliano, un tipo di operazione sempre meno frequente da quando il Foreign Office e l’*Intelligence Service* erano controllati da elementi filo-arabi, anche se dalle tendenze moderate. È vero che, quale che fosse l’atteggiamento diplomatico di Londra nei confronti dei Palestinesi, non si poteva permettere loro di agire in territorio britannico. E, per finire, il SIS si preoccupava dei legami che potevano esistere tra l’OLP e l’IRA. Si scambiavano perciò delle informazioni con gli Israeliani, sull’approvvigionamento di armi degli Irlandesi in Medio Oriente.

Nello stesso periodo, il corrispondente militare del quotidiano *Haaretz*, di Tel Aviv, sostenne che Diane Campbell-Lefevre era stata amica, un tempo, di ufficiali israeliani della missione militare di Blantyre in Malawi – uno dei grandi centri di spionaggio elettronico dei Britannici in Africa australe. Il giornale pubblicava il fac-simile di una lettera di Diane ad alcuni amici, nella quale manifestava la sua intenzione di sposare uno di quegli ufficiali e di convertirsi al giudaismo. Era in Malawi, nel 1964, un anno prima che il SIS organizzasse il colpo di Stato che avrebbe portato alla “presidenza a vita” l’anglofilo dottor Hastings Banda.

Il fidanzato di Diane, l’ufficiale israeliano Uri Yanay, apparteneva ai servizi d’informazione militari, il Modi’in. Inoltre suo padre, Alan Campbell, lavorava anche per i servizi speciali a titolo di esperto in telecomunicazioni al ministero della Difesa, a Londra. Tenuto conto del contesto in cui fu smantellata la rete di “Settembre nero”, poco dopo l’assassinio del rap-

presentante dell'OLP a Parigi, Mahmud Hâmchari, si era forse deciso di *bruciare* Diane Campbell-Lefevre e di arrestare il commando nel quale si era infiltrata, per evidenziare i pericoli che rappresentavano in Europa i "terroristi palestinesi"? La DST parlò della presenza di un confidente infiltrato per suo incarico e che aveva provocato l'arresto dei quattro protagonisti. Il suo nome in codice era "Orion". Esisteva veramente? Oppure si trattava di una manovra diversiva per camuffare il fatto che "Orion" altri non era che Diane Campbell-Lefevre? Sempre che gli ispettori antiterroristici della Sorveglianza del territorio e soprattutto il loro capo Jean Herranz, non fossero privi di quell'*humour*, in genere attribuito in maniera esclusiva alle persone dell'Intelligence Service: Orione non era forse, nella mitologia greca, quel cacciatore che Artemide uccise con le sue frecce prima di trasformarlo in costellazione? Artemide, la dea che i Romani chiamavano... Diana.

Così, per tre volte, quel 19 marzo 1973, un occhio esercitato avrebbe potuto individuare, nella filigrana dell'attualità e come in controluce, la presenza sfumata dell'Intelligence Service.

All'inizio del secolo Londra aveva accarezzato il sogno di un impero senza crepe che unisse le Indie al Mediterraneo, attraverso l'Afghanistan, la Persia, la Mesopotamia, l'Arabia, la Siria-Palestina e l'Egitto. Un progetto che, prima o poi, si sarebbe scontrato con le mire degli altri imperi presenti in questo mosaico di regioni, e cioè con gli Ottomani, i Russi e i Francesi. Si trattava, in realtà, come sottolinea Bernard Simoit, autore di un notevole studio sull'Egitto, di un "una impresa di grosse dimensioni, che presupponeva un paziente lavoro di molteplici servizi di informazione, di svariati contatti, di viaggi, di annotazioni, di relazioni d'amicizia, sempre interessate, i cui rendiconti finissero negli uffici dell'Intelligence Service, del Colonial Office, del War Office, dell'Ammiragliato, degli Affari Esteri. Consoli, mercanti, turisti placidi e curiosi, pastori anglicani, geografi, archeologi, ingegneri, Inglesi che si dedicano a questi compiti da talpa sono spessissimo degli assai "onorevoli corrispondenti" che non pensano ad altro che alla grandezza dell'impero e vi si dedicano pericolosamente. Così Shakespeare in Arabia, Percy Cox e Gertrude Bell in Iraq, Hogarth ed il giovane Lawrence in Siria, tra gli altri".

Lawrence, che un centinaio di biografi ed il film di David Lean contribuiranno a rendere irreali. Un miraggio che credi di poter afferrare e che sempre ti sfugge. Una leggenda che aveva egli stesso cominciato brillantemente a creare. Con i suoi scritti e con il suo gusto del mistero. E che zone d'ombra nell'odissea di questo avventuriero dell'Intelligence Service!

Sezione speciale dei servizi segreti britannici, l'MO4 o Ufficio Arabo del Maggiore Gilbert Clayton e di Sir Ronald Storrs, incaricato di sorvegliare i movimenti nazionalisti arabi nell'Impero Ottomano, avrebbe avuto torto se si fosse privato dei servizi di Lawrence. Anche se gli si rimproverava la sua eccentricità — un vocabolo ricettacolo dove si poteva trovare, *alla rinfusa*, l'indipendenza di spirito, il senso dell'avventura, una identificazione con i popoli arabi, un fascino per la sofferenza, una passione per la scrittura e per i ragazzetti.

Ma soprattutto, dopo gli studi ad Oxford, questo Anglo-Irlandese, nato in un paese del Galles, aveva partecipato a numerose spedizioni archeologiche in questo impero bramato da Londra. In particolare aveva partecipato agli scavi eseguiti, su richiesta del British Museum, nel 1909, nel nord della Siria, nell'area della città ittita di Karmenish, presso le sorgenti dell'Eufrate.

Il capo dell'MO4, il maggiore Gilbert Falkingham Clayton, direttore dei servizi d'informazione in Egitto, lo reclutò nel 1914, mentre l'Impero turco di Enver Pascià si stringeva alla Germania contro gli Alleati. Per vocazione, questo Ufficio Arabo, che dipendeva dal Foreign Office, sosteneva, sia sul piano politico che su quello materiale, la rivolta araba contro

gli Ottomani. Una rivolta che assunse come leader il re dell'Hegiaz, Hussein capo degli Hashemiti, la "tribù del Profeta", e i suoi tre figli Ali, Feisal e Abdllah. Nell'estate del 1915, in seguito a delle manovre degli agenti di Clayton, alcuni emissari di Hussein ottennero dall'alto commissario britannico al Cairo, Sir Henri MacMahon, la dichiarazione che gli Inglesi erano "pronti a sostenere l'indipendenza degli Arabi nel vasto territorio compreso tra il Tauro, la Persia, il golfo Persico, l'oceano Indiano, il mar Rosso e il Mediterraneo". Sulla base di questa promessa, dopo due anni di lavoro amministrativo, Lawrence si recò presso i figli dello sceriffo della Mecca, Abdllah e soprattutto Feisal, di cui diventò intimo.

Così iniziò l'epopea di Lawrence, scritta in lettere d'oro negli annali dello spionaggio, e della letteratura, senza nascondere del tutto che avrebbe costituito lo scenario di uno dei più inestricabili drammi politici dei tempi moderni.

In Feisal, Lawrence credette di aver trovato l'uomo che avrebbe diretto la rivolta araba. E i capi dei servizi segreti al Cairo, Storrs e Clayton e, a Kartum, Sir Reginald Wingate, che aveva concepito il "piano Hussein" nella capitale egiziana, assai prima della guerra, si trovarono d'accordo.

Doppiezza, capovolgimento di alleanze, ma più semplicemente anche mancanza di coordinamento tra i Servizi segreti di Sua Maestà, finirono con il seminare la più grande confusione. Perché Lawrence, presso Feisal come "ufficiale di collegamento", puntava a cementare la rivolta dei Beduini, ad orientarla al crollo delle forze turche, alla conquista di città strategiche, come Aqaba nel luglio 1917, nel quadro dell'offensiva del generale Allenby.

Ma Lawrence nutriva un'ambizione ancora più grande: fare in modo che i Francesi non prendessero il posto dei Turchi sconfitti, installare gli Hashemiti al potere in tutta la regione, a cominciare da Feisal nel regno di Siria.

I servizi d'informazione, come in tutti i paesi, soprattutto in guerra, erano divisi tra militari e politici. Così, gli uomini dei servizi militari in Medio Oriente del generale Sir George Aston cercavano di provocare il crollo dell'alleanza turco-germanica. Il più rapidamente possibile. Con tutti i mezzi. Che Lawrence e i suoi amici sollevassero le tribù arabe, magnifico! Non si faceva economia di rifornimenti in oro, viveri, armi e munizioni. Ma l'avvenire, il dopo guerra era dei politici che, insomma, non spiccavano per il loro acuto senso dell'armonia.

Mentre Lawrence coordinava dunque l'offensiva dei Beduini dell'Hediaz, garantendo il collegamento Allenby-Feisal, un altro agente segreto di Sua Maestà, membro del corpo di spedizione in Mesopotamia, svolgeva una politica rigorosamente inversa. Quest'uomo, Harry Saint John Philby, si era recato nell'autunno del 1917 a Riad, da Abdul Aziz Ibn Saud, l'Imam dei Wahabiti, futuro re dell'Arabia Saudita, e in quel momento nemico giurato di "quegli scorpioni di Hashemiti", il clan di Hussein. E cosa gli aveva promesso Philby? Che Ibn Saud avrebbe guidato un giorno la confederazione nata dal crollo dell'impero ottomano.

Questa ottica divergente era dovuta in parte al fatto che Philby faceva parte dell'*Indian Office* di Bombay, il governo di Sua Maestà in India, mentre l'Ufficio arabo, che dirigeva l'azione di Lawrence dipendeva dal Foreign Office. In realtà, ci si trovava in presenza di due strategie totalmente opposte di due dipartimenti del governo di Sua Maestà che alimentavano il conflitto tra i fratelli nemici musulmani di Hussein e di Ibn Saud.

A sinistra dunque l'Ufficio arabo, o MO4, di stanza in Egitto e per il quale lavorava Lawrence. Questo dipartimento dipendeva, lo ripetiamo, dal Foreign Office, il ministero degli Affari esteri, che riteneva determinante il controllo della via marittima verso le Indie e cioè il canale di Suez, il mar Rosso e il golfo di Aden. Organizzando la guerra contro i Turchi, l'Ufficio arabo aveva puntato sui principi rivieraschi del mar Rosso, ad ovest della penisola arabica e perciò su Hussein ed i suoi figli.

A destra, l'Ufficio indiano... Questo dipendeva dal governo delle Indie che aveva i suoi servizi, senza alcun legame con il Foreign Office. Di stanza a Bombay, aveva il compito pre-

ciso di proteggere le colonie dell'India spaziando fino alla Mesopotamia e cioè sulla riva est della penisola arabica, sul Golfo persico. Ora, quest'ufficio indiano si preoccupava essenzialmente della via terrestre verso le Indie, e questo fatto lo spingeva in modo del tutto naturale ad entrare in rapporto con i sovrani del Golfo persico, in particolare Ibn Saud.

Cosicché, a mano a mano che, grazie all'aiuto dei sostenitori delle due dinastie, l'Inghilterra indeboliva i Turchi, crescevano contemporaneamente le aspirazioni inconciliabili delle due famiglie rivali.

E altri due avvenimenti complicarono ancor più questa partita a scacchi. Nel 1916, Sir Henry MacMahon aveva fatto promettere ad Hussein, tramite Lawrence, che, dopo la guerra, avrebbe presieduto la confederazione araba. Suo figlio Feisal avrebbe avuto la Siria e l'Iraq, mentre l'altro figlio, Abdullah, si sarebbe accontentato della Palestina e della Transgiordania.

Ed ecco che, in maggio, il generale Allenby, che voleva ingraziarsi i francesi, d'accordo con il Foreign Office, autorizzava la firma degli accordi Sykes-Picot che facevano della Siria un protettorato franco-britannico, frustrando le attese di Feisal. Per fare buon peso, un anno e mezzo più tardi, nel novembre 1917, il sottosegretario di Stato agli Affari esteri, Lord Balfour, dichiarava a Lord Rotschild di essere favorevole alla creazione di un "focolare ebraico" in Palestina, rimangiandosi così la promessa fatta, prima, ad Abdullah.

Lawrence era lo strumento inconsapevole di una politica machiavellica? Le sue memorie provano il contrario. *"Io ero, scrive, uno degli ufficiali di Allenby e di sua fiducia; in cambio, si aspettava che io facessi del mio meglio per lui. Io ero, anche, il consigliere di Feisal; e Feisal si fidava della mia onestà e della mia competenza al punto di seguire spesso i miei consigli senza discuterli. Tuttavia io non potevo né spiegare ad Allenby la situazione araba nel suo complesso né svelare a Feisal l'intero piano degli Inglesi".*

Lawrence non era stupido, ma doveva pensare che questa politica poteva addirittura pregiudicare dei capovolgimenti di situazione. Doveva sapere che Londra aveva anche intavolato delle trattative di pace separata con i Turchi. Di qui la necessità di accelerare le operazioni militari perchè la famiglia di Hussein si trovasse in condizione di negoziare la pace da posizioni di forza.

...Che Lawrence si ritagliasse la parte del leone, niente di più naturale... Ma valutando il suo ruolo preciso non solo in Arabia ma anche, più tardi, in altre missioni, è necessario tener conto di un tratto centrale del suo carattere: la sua facoltà di mentire, di trasformare la menzogna in fantasma, grazie ad un ammirevole talento di scrittore...

...Ma, tutta la leggenda di Lawrence d'Arabia poggiava sulle sue memorie, sugli articoli dell' "onorevole corrispondente" di guerra americano Lowell Thomas e dei suoi amici, come Basil Liddell-Hart. Siamo ben lontani dal lavoro di agente segreto e di consigliere politico della dinastia hachemita, lontani dall'epopea del principe delle Sabbie...

...Alla smobilitazione, il colonnello Lawrence divenne consigliere per gli affari arabi al ministero delle Colonie, ma la sua stella tramontava. Sì, frequentava le conferenze internazionali, a Londra, a Parigi e Versailles, ma il suo sogno di una nazione araba era svanito proprio per l'iniziativa dell'Intelligence Service e si assisteva ad una vera "balcanizzazione" dell'Impero ottomano. Nel 1920, il "mandato britannico" si estendeva sulla Palestina, l'Iraq, la Transgiordania, l'Hadramaut (il futuro Yemen), Moscato, Bahrein ed altri piccoli emirati del Golfo persico, mentre i Francesi recuperavano la Siria e il Libano. Il vecchio Hussein diventò un fantomatico "re degli Arabi" sull'Hediaz, mentre i suoi figli Feisal e Abdullah regnavano rispettivamente sulla Siria e sulla Transgiordania. Ma, due anni più tardi, Ibn Saud invase il regno di Hussein ed i territori che costituiranno l'Arabia Saudita. Saint John Philby aveva vinto il duello con Lawrence. In Siria, i Francesi non potevano sopportare che il paese fosse diretto da "una creatura degli Inglesi": il generale Gouraud, in seguito alla battaglia di Khan Meysaloun, obbligò Feisal a fuggire.

“Lawrence e la Gran Bretagna perdono la prima *manche* per la nostra esclusione dalla Siria petrolifera. Il piano riuscirà soltanto 25 anni dopo nel 1945...” nota Pierre Fontaine in *La Guerre occulte du pétrole*.

Che importa, Feisal divenne re dell'Iraq e la sua carriera consistette essenzialmente nel difendere gli interessi petroliferi britannici in Asia minore. Fu allora che l'incantevole Gertrude Bell garantì la protezione di Mossul, l'importante regione petrolifera, mentre i suoi agenti armavano, partendo dall'Iraq, i ribelli drusi che non davano tregua alle truppe francesi.

Philby, da parte sua, riuscì a riconciliare Feisal e Ibn Saud. Il primo, considerato come l'agente degli Inglesi, diventò tuttavia estremamente impopolare mentre il movimento nazionalista si sviluppava e fu visibilmente deluso dagli Inglesi che non avevano mantenuto nessuna delle loro promesse riguardo al sostegno finanziario ed alla creazione di una confederazione che Feisal avrebbe dovuto guidare. All'inizio degli anni '30, questi avviò perciò delle trattative con la Standard Oil americana che ambiva a monopolizzare l'Iraq Petroleum Company britannica... Il 7 dicembre 1933, Feisal moriva per un'embolia a Ginevra. Il direttore dell'Hotel dove risiedeva morì lo stesso giorno in modo strano. Venne lasciato capire, la gente è maldicente, che l'Intelligence Service l'aveva assassinato...

* * *

Lasciamo per un attimo la ricostruzione di Faligot per poter conoscere, con l'aiuto di Ettore Rossi, la documentazione relativa alla corrispondenza Hussein-McMahon, agli Accordi Sykes-Picot e ad altri significativi rapporti del periodo in questione.

* * *

LETTERA DI T.E. LAWRENCE AL «TIMES» (11 SETTEMBRE 1919) CIRCA GLI IMPEGNI PRESI DALL'INGHILTERRA CON GLI ARABI

L'8 settembre 1919 T.E. Lawrence mandò al Times una lettera che fu in parte soppressa. La seguente fu invece pubblicata integralmente nel Times dell'11 settembre 1919.

Signore,

Il vostro corrispondente dalla Siria s'è riferito di recente alle promesse inglesi e francesi e agli Arabi. Quando ero dello Stato maggiore del principe Feisal, vidi i documenti in questione, e poichè, probabilmente, sono il solo europeo che non appartenga a un partito a essere informato, posso aiutare a delucidarli. Sono quattro di numero.

Documento I. La promessa dell'Inghilterra al re Hussein, in data 24 ottobre 1915. Garantisce, a condizione che vi sia una rivolta araba, di riconoscere «l'indipendenza degli Arabi» a sud del 37° grado di latitudine, eccettuando le provincie di Baghdad e di Basra, dove gli interessi inglesi richiedono speciali misure di controllo amministrativo, e eccettuando i luoghi nei quali la Gran Bretagna non è «libera di agire senza ledere gli interessi della Francia».

(N.B. — Hussein non domandò una posizione personale, nè un Governo o dei Governi particolari).

Documento II. Il patto Sykes-Picot, fatto tra la Francia e l'Inghilterra nel 1916. Divide le provincie arabe della Turchia in cinque zone, all'ingrosso: a) Palestina, dal Giordano al Mediterraneo, che doveva essere «internazionale»; b) Haifa e Mesopotamia, da presso Tekrit al Golfo, che doveva essere «inglese»; c) la costa della Siria, da Tiro a Alessandretta, la Cilicia e la più gran parte dell'Armenia del sud, da Sivas a Diarbekir, che doveva essere «francese»; d) l'interno (soprattutto le provincie d'Aleppo, Damasco, Urfa, Deir e Mosul)

che dovevano essere «arabe indipendenti», sotto due zone d'influenza.

1. Fra le linee Akaba-Kuweit e Haifa-Tekrit, i Francesi non cercano «influenza politica», e gli inglesi cercano di avere la supremazia economica e politica, e il diritto di fornire «i consiglieri che gli Arabi desiderano».

2. Fra la linea Haifa-Tekrit e il confine sud dell'Armenia francese o Kurdistan, la Gran Bretagna non cerca «influenza politica» e i Francesi cercano di avere la supremazia economica e politica e il diritto di fornire «i consiglieri che gli Arabi desiderano».

N.B. — La geografia del Patto è la geografia del Cavalliere Bianco, e fa un'irruzione simile nell'economia quando stabilisce che la ferrovia di Baghdad non può essere terminata fin che la ferrovia dell'Eufrate non sia stata costruita!).

Documento III. La dichiarazione inglese ai sette Siriani del Cairo, in data 11 giugno 1917. Questa li assicura che gli Stati arabi di prima della guerra e i territori arabi liberati con azioni militari dai loro abitanti durante la guerra rimarranno del tutto indipendenti.

(N.B. — Questa assicurazione non era qualificata e avrebbe potuto trovarsi in contrasto con il Documento I, o con il Documento II, ma fu regolata sul posto da un patto tra Allenby e Feisal, per il quale l'esercito arabo operò quasi interamente nel territorio dato agli Arabi dal Documento II).

Documento IV. La dichiarazione anglo-francese del 9 novembre 1918. In questa, la Gran Bretagna e la Francia convengono di incoraggiare i Governi nazionali in Siria e in Mesopotamia, e di assicurare senza imposizioni il lavoro normale dei Governi che i popoli avranno adottati.

(N.B. — Questo fu interpretato in Oriente come un mutamento dei territori «b» e «c» del Documento II dalla diretta dipendenza allo stato di sfere di influenza).

(L'autore del Documento I fu Sir Henry McMahon. I Documenti II e III erano di Sir Mark Sykes. Lord Robert Cecil autorizzò il IV. Furono tutti stesi in momenti di urgenza militare, per indurre gli Arabi a combattere dalla nostra parte).

Non so vedere inconseguenze o incompatibilità in questi quattro documenti, e non conosco nessuno che ne trovi.

Si può domandare perchè si faccia tanto scalpore a proposito degli Inglesi, dei Francesi e degli Arabi. Soprattutto, perchè il patto del 1916 (Documento II) è inapplicabile e, in particolare, non va più ai Governi inglese e francese.

Ma poichè in un certo senso è la «costituzione» degli Arabi, che dà loro Damasco, Homs, Hama, Aleppo e Mosul, coi consiglieri che essi medesimi giudicheranno possan loro servire, la necessaria revisione di questo documento è cosa delicata, ed è difficile possa esser fatta in modo soddisfacente dall'Inghilterra e dalla Francia, senza dar peso ed espressione anche all'opinione del terzo interessato: gli Arabi, per i quali fu creato.

T.E. Lawrence

TRADUZIONE DI UNA LETTERA DELLO SCERIFFO DELLA MECCA A SIR MCMAHON ALTO COMMISSARIO DI SUA MAESTÀ AL CAIRO

14 luglio 1915.

A Suo Onore.

Considerato che l'intera Nazione Araba, senza eccezione alcuna, ha deciso, in questi ultimi anni, di vivere, di conseguire la propria libertà e di afferrare le redini della propria amministrazione, tanto in teoria che in pratica; e considerato che essa ritiene e sente che è interesse del Governo della Gran Bretagna appoggiarla ed aiutarla ad attuare la sua ferma e legittima intenzione (basata sulla conservazione dell'onore e della dignità della sua vita), all'infuori di qualsiasi fine ulteriore estraneo a tale scopo;

E poichè è interesse loro (degli Arabi) preferire l'assistenza del Governo della Gran Bretagna in considerazione della loro posizione geografica e dei loro interessi economici, ed anche in considerazione dell'atteggiamento del predetto Governo, che è noto ad ambedue le nazioni e sul quale non occorre quindi insistere;

Per questi motivi la Nazione Araba crede bene limitarsi, dato che il tempo stringe, a domandare al Governo della Gran Bretagna di approvare, se crede bene, per mezzo del suo delegato o rappresentante, le seguenti proposizioni fondamentali, [tralasciando tutte le cose secondarie a paragone di quelle, affinché possa preparare tutti i mezzi necessari al raggiungimento di questo nobile scopo, fino al momento in cui esso trovi occasione di condurre le trattative vere e proprie].

Primo. — L'Inghilterra riconoscerà l'indipendenza dei paesi Arabi, limitati a nord da Mersina e Adana fino al 37° parallelo di latitudine, sul quale si trovano Biregik, Urfa, Mardin, Midiat, Geziret (Ibn 'Omar), Amadia fino al confine della Persia; ad est dal confine persiano fino al Golfo di Bassora; a sud dall'Oceano Indiano, eccettuata la posizione di 'Aden, che resterà com'è; ad ovest dal Mar Rosso e dal Mediterraneo fino a Mersina. L'Inghilterra approverà la proclamazione di un Califfato arabo dell'Islam.

Secondo. — Il Governo arabo dello Sceriffo riconoscerà che l'Inghilterra deve avere la preferenza in tutte le imprese economiche nei paesi arabi, ogni volta che le condizioni delle imprese siano, per altri rispetti, eguali.

Terzo. — Per la sicurezza di quest'indipendenza araba e la certezza di tale preferenza nelle imprese economiche, ambedue le alte parti contraenti si offriranno scambievolmente assistenza, come meglio potranno le loro forze militari e navali per far fronte a qualsiasi Potenza straniera che attaccasse l'una o l'altra parte. La pace non si deciderà senza l'accordo di ambo le parti.

Quarto. — Se una delle parti entra in un conflitto aggressivo, l'altra parte assumerà un atteggiamento neutrale; qualora detta parte desiderasse che l'altra unisca le proprie forze alle sue, ambedue si incontreranno per discutere le condizioni.

Quinto. — L'Inghilterra riconoscerà l'abolizione dei privilegi degli stranieri nei paesi arabi e aiuterà il Governo dello Sceriffo in una Convenzione Internazionale per confermare tale abolizione.

Sesto. — Gli articoli 3 e 4 del presente trattato restano in vigore per quindici anni, e se l'una o l'altra parte ne desidera il rinnovo, dev'essere dato il preavviso di un anno prima che il trattato scada.

Di conseguenza, poichè l'intera nazione araba è (grazie a Dio) d'accordo e unita per il conseguimento, ad ogni costo e in modo definitivo, di questo nobile fine, essa prega il Governo della Gran Bretagna di darle una risposta, positiva o negativa, entro un periodo di trenta giorni dopo ricevuta la presente intimazione; e se tale periodo trascorresse prima che riceva una risposta, si riserva completa libertà d'azione. Inoltre noi (la famiglia dello Sceriffo) ci riterremo liberi, in parole e fatti, dai vincoli delle nostre precedenti dichiarazioni, fatte per tramite di 'Alì Efendi.

TRADUZIONE DI UNA LETTERA DI SIR H. MCMAHON, ALTO COMMISSARIO DI SUA MAESTÀ AL CAIRO, ALLO SCERIFFO DELLA MECCA

30 agosto 1915

A Sua Altezza lo Sceriffo Hussein
(dopo i complimenti e saluti)

Abbiamo l'onore di ringraziarvi per le vostre franche espressioni della sincerità dei vostri sentimenti verso l'Inghilterra. Ci ralleghiamo inoltre che Vostra Altezza e il vostro popolo siano di una sola opinione: che gli interessi arabi sono interessi inglesi e viceversa. A tal fine vi confermiamo il tenore del messaggio di Lord Kitchener, giuntovi per mano di 'Alì Efendi, e nel quale era chiaramente espresso il nostro desiderio di indipendenza dell'Arabia e dei suoi abitanti, insieme alla nostra approvazione per il Califfato arabo, quando sarà proclamato. Dichiariamo ancora una volta che il Governo di Sua Maestà vedrebbe con soddisfazione la ripresa del califfato da parte di un Arabo di razza genuina. Quanto alla questione dei limiti e confini, parrebbe prematuro consumare il nostro tempo a discutere tali particolari mentre ferve la guerra e mentre molte

parti di essi sono tuttora di fatto occupate dai Turchi; specialmente dato che abbiamo appreso, con sorpresa e rammarico, che alcuni fra gli Arabi, in quelle stesse regioni, lungi dall'aiutarci, trascurano questa loro supremazia occasione e prestano le loro armi al Turco ed al Tedesco, al nuovo spoliatore e all'antico oppressore.

Siamo nondimeno disposti a mandare a Vostra Altezza, per la Città Santa e per i nobili Arabi, le offerte caritatevoli dell'Egitto, appena Vostra Altezza ci farà sapere come e dove debbano essere consegnate. Prendiamo inoltre disposizioni affinché questo vostro messaggero sia ammesso ed assistito in qualsiasi viaggio intraprendesse per venire da noi.

Assicurazioni amichevoli. Saluti!

(Firmato) A.H. McMahon

TRADUZIONE DI UNA LETTERA DELLO SCERIFFO DELLA MECCA A SIR H. MCMAHON, ALTO COMMISSARIO DI SUA MAESTÀ AL CAIRO

9 settembre 1915

A Sua Eccellenza il Somamente Esaltato e Somamente Eminente, l'Alto Commissario Britannico in Egitto; possa Iddio concedergli il successo.

Con grande letizia e gioia ho ricevuto la vostra lettera in data 19 shawwâl 1333 (30 agosto 1915) e l'ho presa in grande e rispettosa considerazione, malgrado l'impressione di ambiguità che ne ho ricevuto e il suo tono di freddezza ed esitazione rispetto al nostro punto essenziale.

È necessario rendere chiara a Vostra Eccellenza la nostra sincerità verso l'illustre Impero Britannico, e la nostra confessione che lo preferiamo in ogni caso e questione ed in qualsiasi forma e circostanza. Gli autentici interessi dei seguaci della nostra religione fanno di questo una necessità. Nondimeno Vostra Eccellenza mi perdonerà e mi permetterà di dire chiaramente che la freddezza e l'esitazione da voi dimostrate nella questione dei limiti e dei confini, col dire che discuterle adesso è inutile ed è perdita di tempo, e che quelli si trovano ancora nelle mani del Governo che li domina, ecc. potrebbero interpretarsi come intenzione di tenersi in disparte, o qualche cosa di simile. Poichè i limiti e i confini domandati non sono quelli di una persona da contentare e con cui discuterli a guerra finita, ma i nostri popoli hanno veduto che la vita delle loro nuove proposte è legata almeno da questi limiti e la loro parola è unita su questo. Perciò essi hanno ritenuto necessario anzitutto discutere questo punto con la Potenza nella quale hanno ora posto la loro fiducia e in cui confidano, come appello definitivo, cioè l'illustre Impero britannico.

La ragione di questa unione e fiducia è l'interesse scambievole, la necessità di regolare le divisioni dei territori e i sentimenti dei loro abitanti, ma in modo che sappiano su quali basi porre il loro avvenire e la loro vita, allo scopo di non trovare lei (l'Inghilterra?) od uno qualsiasi dei suoi alleati in opposizione alla loro risoluzione, cosa che produrrebbe, Dio non voglia! un effetto contrario.

Perchè lo scopo, onorevole Ministro, è la verità, fondata su di una base che garantisca le fonti essenziali della vita in avvenire.

Eppure entro questi limiti essi non hanno compreso luoghi abitati da una razza straniera. È vana mostra di parole e di titoli.

Che Iddio abbia misericordia del Califfato e dia per esso consolazione ai Musulmani.

Confido che Vostra Eccellenza non dubiterà che non sono io personalmente a domandare questi confini i quali comprendono solamente la nostra razza, ma che sono tutte proposte dei popoli che, in breve, li credono necessari per la loro vita economica. Non è giusto questo, Eccellenza il Ministro?

In una parola, Vostra alta Eccellenza, noi siamo saldi nella nostra sincerità e nel dichiarare la nostra preferenza per la lealtà nei vostri riguardi, sia che siate soddisfatto di noi, come avete detto, sia che siate in collera.

Quanto alla vostra osservazione nella lettera suddetta, che alcune delle nostre popolazioni ancora si adoperano come meglio possono a promuovere gli interessi dei Turchi, la vostra bontà (lett. «perfezione») non vi permetterebbe di far di ciò una scusa per il tono di freddezza ed esitazione riguardo alle nostre richieste, e non posso ammettere che voi, come uomo di sano giudizio, negherete essere esse necessarie alla nostra esistenza: anzi sono l'essenza essenziale della nostra vita materiale e morale.

Fino al momento presente io personalmente, con tutte le mie forze, sto seguendo ogni cosa nel mio paese in conformità col diritto islamico, ogni cosa che tenda al bene del resto del regno, e così continuerò a fare, finchè a Dio non piaccia ordinare diversamente.

Per rassicurare l'Eccellenza Vostra, posso dichiarare che l'intero paese, compresi coloro che voi dite sottomessi agli ordini dei Turco-tedeschi, aspetta il risultato di queste trattative, che dipendono soltanto dal vostro rifiuto o dalla vostra accettazione delle questioni dei confini, e dalla vostra dichiarazione di salvaguardare prima la loro religione e poi i rimanenti loro diritti, contro qualsiasi danno o pericolo.

Quel che l'illustre Governo della Gran Bretagna troverà conforme alle sue direttive su questo punto, comunicatelo a noi e specificateci la condotta che dovremmo tenere.

In ogni caso, sarà unicamente la volontà di Dio a compiersi, ed è Dio colui che veramente agisce in ogni cosa.

Quanto alla nostra richiesta di grano per la popolazione e dei danari (*surrah*) noti al Ministro dei *Waqf*, e di tutti gli altri articoli inviati qui con le carovane dei pellegrini, alta Eccellenza, la mia intenzione in questa faccenda è di confermare i vostri proclami al mondo intero e specialmente al mondo musulmano, che la vostra inimicizia è limitata unicamente al partito che usurpò i diritti del Califfato, nei quali sono compresi i diritti di tutti i Musulmani. Inoltre, quel grano proviene da *waqf* speciali e non ha nulla a che fare con la politica.

Se credete che così debba essere, fate che il grano dei due anni sia trasportato a Gedda in un vapore speciale, in maniera speciale, a nome dell'intera popolazione, come al solito, e il capitano del vapore o il *ma'mùr* speciale comandato come al solito ogni anno per farne la consegna al suo arrivo in porto manderà al Governatore di Gedda o ad un ufficiale responsabile, che prenda in consegna il grano e dia la ricevuta necessaria, firmata da detto *ma'mùr*, cioè il *ma'mùr* del grano in persona. Egli dovrebbe porre la condizione che (non) accetterà nessuna ricevuta fuorchè quella firmata da questo *ma'mùr*.

Fate che il capitano del vapore o il *ma'mùr* (comandato col grano) abbia l'ordine che, se trova qualche cosa di contrario a questi accordi, li avverta che tornerà indietro col carico. Dopo ciò il *ma'mùr* e la commissione speciale comandata con lui, nota come commissione per il grano delle popolazioni, prenderà in consegna il grano nella debita forma.

Prego accettare i miei migliori rispetti e saluti.

Se vi piace mandare una risposta alla presente, prego mandarla per mezzo del latore.

29 shawwâl 1333

TRADUZIONE DI UNA LETTERA DI SIR H. MCMAHON, ALTO COMMISSARIO DI SUA MAESTÀ AL CAIRO, ALLO SCERIFFO DELLA MECCA

24 ottobre 1915

Ho ricevuto la vostra lettera del 29 shawwâl 1333 con molto piacere e le vostre espressioni amichevoli e sincere mi hanno dato la massima soddisfazione.

Rimpiango che abbiate ricevuto dalla mia ultima lettera l'impressione che io considero la questione dei limiti e confini con freddezza ed esitazione; così non è, ma mi sembrava che non fosse ancora venuto il tempo di discutere la questione in modo conclusivo.

Ho però compreso dalla vostra ultima lettera che voi considerate questa questione di importanza vitale ed urgente. Quindi, senza perder tempo, ho informato il Governo britannico del contenuto della vostra lettera, e con grande piacere vi comunico da parte sua la seguente dichiarazione, che confido riceverete con soddisfazione:

I due distretti di Mersina e di Alessandretta e le parti della Siria poste ad ovest dei distretti di Damasco, Homs, Hamàh, Aleppo, non si possono dire puramente arabi, e andrebbero esclusi dai confini richiesti.

Con le modifiche suddette, e senza pregiudizio dei nostri precedenti trattati con capi arabi, accettiamo detti confini.

Quanto alle regioni poste entro quelle frontiere in cui la Gran Bretagna è libera di agire senza danneggiare gli interessi della Francia sua alleata, sono autorizzato a nome del Governo britannico a dare le seguen-

ti assicurazioni ed a rispondere come segue alla vostra lettera:

1. Salve le precedenti modifiche, la Gran Bretagna è pronta a riconoscere e sostenere l'indipendenza degli Arabi entro tutti i confini richiesti dallo Sceriffo della Mecca.

2. La Gran Bretagna garantirà i Luoghi Santi contro ogni aggressione esterna e ne riconoscerà l'inviolabilità.

3. Quando la situazione lo ammetta, la Gran Bretagna darà agli Arabi i suoi consigli e li aiuterà a instaurare quelle che possano sembrare le forme di governo più adatte in quei vari territori.

4. D'altra parte è inteso che gli Arabi hanno deciso di ricercare i consigli e la guida della sola Gran Bretagna, e che i consiglieri e funzionari europei che occorressero per la formazione di una sana amministrazione saranno inglesi.

5. Quanto ai *vilâyet* di Baghdâd e Basrà, gli Arabi riconosceranno che la posizione e gli interessi stabiliti dalla Gran Bretagna necessitano speciali accordi amministrativi allo scopo di garantire questi territori da aggressioni straniere, promuovere il benessere delle popolazioni locali e salvaguardare i nostri scambievoli interessi economici.

Sono convinto che questa dichiarazione vi dà sicurezza, all'infuori di ogni possibile dubbio, delle simpatie britanniche verso le aspirazioni dei suoi amici, gli Arabi, e che ne risulterà una salda e durevole alleanza, che avrà per effetti immediati l'espulsione dei Turchi dai paesi arabi e la liberazione dei popoli arabi dal giogo turco, che per tanti anni li ha gravemente oppressi.

Mi sono limitato in questa lettera alle questioni più importanti e vitali; se vi sono altre questioni trattate nelle vostre lettere, che ho omesso di ricordare, potremo discuterle in qualche opportuno momento in avvenire.

Con grandissimo sollievo e soddisfazione ho sentito che sono arrivati sani e salvi il sacro tappeto e le offerte che lo accompagnavano, le quali, grazie alla chiarezza delle vostre indicazioni e gli eccellenti provvedimenti da voi presi, sbarcarono senza complicazioni o incidenti, malgrado i pericoli e le difficoltà dovute alla presente dolorosa guerra. Che Iddio presto porti una pace durevole e la libertà a tutti i popoli!

Vi mando questa lettera per mano del vostro fidato ed eccellente messaggero, lo sheikh Mohammed Ibn 'Àrif ibn 'Uraifân, ed egli vi informerà delle altre questioni interessanti ma di importanza meno vitale, che non ho ricordato nella presente lettera.

(Complimenti).

(Firmato) A. Henry McMahon

TRADUZIONE DI UNA LETTERA DELLO SCERIFFO DELLA MECCA A SIR MCMAHON, ALTO COMMISSARIO DI SUA MAESTÀ AL CAIRO

5 novembre 1915

(In nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso!)

A Sua eccellenza il più esaltato ed eminente Ministro, dotato della più alta autorità e della più sana opinione. Che Iddio lo guidi a fare la Sua volontà!

Ricevetti con grande piacere la vostra onorevole lettera, datata 15 dhù 'l-higgiah (15 ottobre 1915) alla quale mi pregio rispondere come segue:

1. Allo scopo di facilitare un accordo e di rendere un servizio all'Islamismo, e nello stesso tempo per evitare tutto ciò che potrebbe produrre difficoltà e turbamenti per l'Islamismo - visto inoltre che abbiamo grande considerazione per le egregie qualità e disposizioni del Governo Britannico - rinunciamo alla nostra insistenza affinché i *vilâyet* di Mersina e Adana siano compresi nel Regno Arabo. Ma i due *vilâyet* di Aleppo e di Beirut e le loro coste marittime sono *vilâyet* puramente arabi, e non vi è differenza fra un Arabo musulmano e un Arabo cristiano: sono ambedue discendenti di un progenitore.

Noi Musulmani seguiremo le orme del Principe dei Credenti 'Omar ibn al-Khattâb e dei Califfi suoi successori, che prescissero nelle leggi della fede musulmana che i Musulmani trattassero i Cristiani come trattano se stessi. Egli, 'Omar, dichiarò a proposito dei Cristiani: «Avranno gli stessi privilegi nostri e saranno soggetti agli stessi doveri». Godranno così dei loro diritti civili nella misura in cui ciò corrisponde agli interes-

si generali dell'intera nazione.

2. Poichè i *vilâyet* dell'Iraq fanno parte del puro Impero arabo ed erano di fatto sede del suo governo al tempo di 'Alì ibn Abi Tâlib e all'epoca di tutti i Califfi suoi successori; e poichè in loro cominciò la civiltà degli Arabi, e poichè le loro città furono le prime città costruite nell'Islam, ove la potenza araba divenne tanto grande; per questo sono tanto pregiate dagli Arabi vicini e lontani, e le loro tradizioni non possono essere da loro dimenticate. Di conseguenza noi non possiamo persuadere la Nazione araba o far sì che si sottomettano a cederci un tale titolo di nobiltà. Ma allo scopo di facilitare l'accordo e considerando le assicurazioni contenute nel quinto articolo della vostra lettera, di conservare e custodire i nostri scambievoli interessi in quel paese, poichè sono una cosa sola, per tutti questi motivi potremmo impegnarci a lasciare sotto amministrazione britannica per breve tempo i distretti ora occupati da truppe britanniche, senza che per questo siano pregiudicati i diritti dell'una e dell'altra parte (specialmente quelli della Nazione araba, i quali interessi sono per essa economici e vitali), ed in cambio di una congrua somma pagata al regno arabo come compenso per il periodo dell'occupazione, allo scopo di far fronte alle spese che ogni regno nuovo è tenuto a sostenere, rispettando nel contempo i vostri accordi con gli sheikh di quei distretti e specialmente quelli che sono essenziali.

3. Nel vostro desiderio di affrettare il movimento vediamo non soltanto vantaggi ma motivi di apprensione. Il primo di tali motivi è il timore di essere biasimati dai Musulmani del partito opposto (come già avvenne in passato) i quali dichiarerebbero che ci siamo ribellati contro l'Islam e abbiamo mandato in rovina le sue forze. Il secondo motivo è che, tenendo testa alla Turchia, sostenuta da tutte le forze della Germania, non sappiamo che cosa farebbero la Gran Bretagna ed i suoi alleati se una delle Potenze dell'Intesa fosse indebolita e obbligata a fare la pace. Temiamo che la Nazione Araba sarebbe allora lasciata sola in faccia alla Turchia insieme con i suoi alleati, ma non ci darebbe affatto pensiero tener testa alla sola Turchia. È quindi necessario prendere in considerazione questi punti, per evitare che si concluda una pace nella quale le parti contraenti possano decidere le sorti del nostro popolo come se avessimo preso parte alla guerra senza aver visto riconosciuto il nostro diritto ad esser presi in considerazione ufficiale.

4. La Nazione araba è fortemente convinta che, finita la guerra, i Turchi, sotto influenza tedesca, volgeranno i loro sforzi a provocare gli Arabi ed a violare i loro diritti, sia materiali che morali, a cancellare la loro nobiltà e il loro onore ed a ridurli a completa soggezione, essendo decisi a rovinarli del tutto. I motivi della lentezza che abbiamo dimostrato nell'agire sono stati già dichiarati.

5. Quando gli Arabi sapranno che il Governo britannico è il loro alleato, che non li abbandonerà a se stessi alla conclusione della pace, di fronte alla Turchia e alla Germania, e che esso li sosterrà e li difenderà efficacemente, allora l'immediata entrata in guerra sarà, indubbiamente, conforme all'interesse generale degli Arabi.

6. La nostra lettera datata 29 shawwâl 1333 (del 9 settembre 1915) ci risparmia il disturbo di ripetere la nostra opinione sugli articoli 3 e 4 della vostra ultima onorata lettera relativa all'amministrazione, ed ai consiglieri e funzionari governativi, specialmente dato che voi, esaltato Ministro, avete dichiarato che non vi ingerevate negli affari interni.

7. È atteso l'arrivo di una risposta chiara e precisa alle precedenti proposte, il più presto possibile. Abbiamo fatto le massime concessioni possibili, allo scopo di raggiungere un accordo soddisfacente per ambo le parti. Sappiamo che la nostra sorte in questa guerra sarà un successo che garantirà agli Arabi una vita degna della loro storia passata oppure la distruzione nel tentativo di raggiungere il loro scopo. Se non fosse stato per la decisione, che ho visto negli Arabi, di raggiungere il loro scopo, avrei preferito andarmene a vivere da recluso in cima a qualche montagna, ma essi, gli Arabi, hanno insistito affinché guidassi il movimento a questo fine.

Che Iddio vi conservi salvo e vittorioso, come devotamente speriamo e desideriamo.

27 dhù 'l-higgiah 1333

TRADUZIONE DI UNA LETTERA DI SIR H. MCMAHON, ALTO COMMISSARIO DI SUA MAESTÀ AL CAIRO, ALLO SCERIFFO DELLA MECCA

14 dicembre 1915

Allo Sceriffo Husein (dopo i saluti abituali e accusata ricevuta della precedente lettera).

Sono lieto di notare che accettate l'esclusione dei distretti di Mersina e di Adana dai confini dello Sta-

to arabo.

Nota anche con gran piacere e soddisfazione le vostre assicurazioni che gli Arabi sono decisi ad agire secondo i precedenti prescritti da 'Omar ibn al-Khattàb e dai primi Califfi, che garantiscono dai diritti e privilegi di tutte le religioni alla pari.

Nel dichiarare che gli Arabi sono disposti a riconoscere e rispettare tutti i nostri trattati con capi arabi, è naturalmente inteso che questo si riferisce a tutti i territori compresi nel regno arabo, poichè il Governo britannico non può ripudiare impegni già esistenti.

Riguardo ai *vilâyet* di Aleppo e di Beirut, il Governo britannico ha soltanto pienamente compreso e notato con cura le vostre osservazioni ma, poichè gli interessi della Francia nostra alleata sono implicati in ambedue, la questione richiederà attento esame, ed ulteriori comunicazioni in proposito vi saranno inviate a suo tempo.

Il Governo britannico, come vi ho già informato, è pronto a dare tutte le garanzie di assistenza e di appoggio in suo potere al regno arabo, ma i loro interessi esigono, come voi stesso avete riconosciuto, un'amministrazione stabile e amica nel *vilâyet* di Baghdâd, e l'adeguata salvaguardia di questi interessi richiede di esser presa in considerazione in modo molto più completo e particolareggiato di quanto non lo permettano la situazione presente e l'urgenza di queste nostre trattative.

Appreziamo pienamente il vostro desiderio di cautela e non vogliamo affatto spingervi ad agire con precipitazione; ciò potrebbe compromettere l'eventuale successo dei vostri progetti. Intanto però è di estrema importanza che voi non risparmiatene alcuno sforzo per legare tutti i popoli arabi alla nostra causa comune, insistendo affinchè non diano alcun aiuto ai nostri nemici.

La durata e la forza del nostro accordo debbono dipendere dal successo di questi sforzi e dalle iniziative più energiche che gli Arabi possono prendere in seguito, a sostegno della nostra causa, quando sia venuto il momento di agire.

Date queste circostanze, il Governo britannico mi incarica inoltre di informarvi che potete star sicuro che la Gran Bretagna non ha nessuna intenzione di concludere la pace a condizioni di cui non faccia parte essenziale la libertà del popolo arabo dalla dominazione tedesca e turca.

Come arrà delle nostre intenzioni, e allo scopo di aiutarvi nei vostri sforzi per la nostra causa comune, vi mando per mezzo del nostro fidato messaggero la somma di ventimila sterline.

(Chiusa abituale).

(Firmato) H. McMahon

TRADUZIONE DI UNA LETTERA DELLO SCERIFFO DELLA MECCA A SIR H. MCMAHON, ALTO COMMISSARIO DI SUA MAESTÀ AL CAIRO

I gennaio 1916

(In nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso!)

A Sua Eccellenza l'eminente, energico e magnanimo Ministro.

Abbiamo ricevuto dal latore la vostra lettera del 9 safar (14 dicembre 1915) con grande rispetto e onore, e ne ho compreso il contenuto, che mi ha dato il massimo piacere e soddisfazione, poichè ha eliminato quanto mi preoccupava.

Vostro Onore avrà compreso, dopo l'arrivo di Mohammed (Faroki) Sherif e il suo colloquio con voi, che tutta la nostra condotta fino al momento presente non era effetto di qualche inclinazione personale, o cosa simile, che sarebbe stata cosa completamente incomprensibile, ma che ogni cosa risultava dalle decisioni e dai desideri dei nostri popoli, e che noi siamo soltanto esecutori e trasmettitori di tali decisioni e desideri, trovandoci in posizione in cui essi (i nostri popoli) ci hanno posto con le loro insistenze.

Queste verità sono, secondo me, molto importanti e meritano la speciale attenzione e considerazione di Vostro Onore.

Quanto a ciò che affermate nella vostra onorata comunicazione, riguardo all'Iraq, sulla questione dell'indennità per il periodo di occupazione, noi, per rafforzare la fiducia della Gran Bretagna nel nostro atteggiamento e nelle nostre parole e azioni, in verità e in realtà, allo scopo di darle la prova della nostra certez-

za e sicurezza nel confidare nel suo glorioso Governo, lasciamo alla percezione della sua saggezza e della sua giustizia la precisazione della somma.

Quanto alle parti settentrionali e alla loro costa, abbiamo già dichiarato nella nostra lettera precedente quali fossero le massime modifiche possibili, e tutto questo fu fatto unicamente per soddisfare quelle aspirazioni, il cui conseguimento è desiderato dalla volontà di Dio Benedetto e Supremo. Questo medesimo sentimento e desiderio ci ha spinto ad evitare ogni cosa che avesse la possibilità di ledere l'alleanza fra la Gran Bretagna e la Francia e l'accordo concluso fra loro durante le attuali guerre e calamità; eppure sentiamo il dovere di dare all'eminente Ministro la certezza che, alla prima occasione domanderemo (cosa da cui distogliamo gli occhi oggi) quel che ora lasciamo alla Francia a Beirut e nella sua costa.

Non ritengo necessario richiamare la vostra attenzione sul fatto che il nostro programma dà agli interessi e alla protezione dei diritti della Gran Bretagna una sicurezza superiore a quelle che dà a noi, e così necessariamente sarà, checchè avvenga, affinché la Gran Bretagna possa finalmente vedere i suoi amici in quella contentezza e in quelle migliorate condizioni che ora cerca di procurare loro, dato specialmente che i suoi alleati, essendo nostri vicini, saranno il germe di difficoltà e discussioni con le quali non vi sarà nessuna pacifica condizione. Oltre a questo, i cittadini di Beirut non accetteranno sicuramente mai un tale smembramento e potranno obbligarci a intraprendere nuovi provvedimenti che potranno dar filo da torcere alla Gran Bretagna sicuramente non meno dei suoi guai presenti, a motivo della nostra fede e certezza nella reciprocità, anzi l'identità dei nostri interessi, unico motivo che ci ha indotto a non curarci mai di trattare con qualsiasi deroga che dia alla Francia, o a qualsiasi altra Potenza, una spanna di territorio in quelle regioni.

Dichiaro questo, ed ho ferma fede, che i viventi erediteranno dai morti, nelle dichiarazioni da voi fatte nella chiusa della vostra onorata lettera. Quindi l'onorevole ed eminente Ministro deve credere ed esser sicuro, insieme alla Gran Bretagna, che noi restiamo ancora saldi nella nostra decisione, che Storrs udì da noi due anni fa, per la quale aspettiamo l'occasione adatta alla nostra posizione, specialmente in vista di quell'azione che si avvicina il tempo di compiere e che il destino spinge verso di noi con grande rapidità e chiaramente, affinché noi e quelli che sono del nostro parere abbiano una ragione di agire in questo modo, contro ogni critica o responsabilità a noi imposta in avvenire.

La vostra espressione «non vogliamo spingervi a nessuna azione avventata che possa compromettere la riuscita del vostro scopo» non abbisogna di nessuna altra spiegazione, all'infuori di quel che potremo domandare quando è necessario, come armi, munizioni, ecc.

Ritengo questo sufficiente, avendo occupato molto del vostro tempo. Mi pregio offrirvi la mia grande venerazione e rispetto.

TRADUZIONE DI UNA LETTERA DI SIR H. MCMAHON, ALTO COMMISSARIO DI SUA MAESTÀ AL CAIRO, ALLO SCERIFFO DELLA MECCA

25 gennaio 1916

(Dopo i saluti abituali)

Abbiamo ricevuto con grande piacere e soddisfazione la vostra lettera del 25 safar (1 gennaio) dalle mani del vostro fidato messaggero, che ci ha anche trasmesso i vostri messaggi verbali.

Comprendiamo pienamente ed apprezziamo interamente i motivi che vi guidano in questa importante questione e sappiamo bene che voi agite interamente nell'interesse dei popoli arabi e senza nessun pensiero all'infuori del loro benessere.

Prendiamo nota della vostra osservazione sul *vilâyet* di Baghdad e considereremo con cura la questione quando il nemico sarà stato sconfitto e verrà il tempo della pacifica sistemazione.

Quanto alle parti settentrionali, notiamo con soddisfazione il vostro desiderio di evitare qualsiasi cosa che possa in qualche modo danneggiare l'alleanza della Gran Bretagna e della Francia. Come sapete, è nostra ferma decisione di non consentire che alcuna cosa possa menomamente fraporsi al nostro concorde proseguimento di questa guerra fino ad una vittoriosa conclusione. Inoltre, ottenuta la grande vittoria, l'amicizia della Gran Breta-

gna e della Francia diventerà ancor più solida e durevole, cementata dal sangue di Inglese e di Francesi che sono morti l'uno al fianco dell'altro, combattendo per la causa del diritto e della libertà.

A questa grande causa si è ora associata l'Arabia, e Dio voglia che il risultato dei nostri scambievoli sforzi e della nostra collaborazione ci leghi in amicizia durevole, per il benessere e la felicità scambievoli di tutti noi.

Siamo lietissimi di sentire dell'azione che svolgete per trarre tutti gli Arabi alla nostra causa comune e per dissuaderli dal prestare aiuto ai nostri nemici, e lasciamo alla vostra discrezione di cogliere il momento più favorevole per ulteriori e più risoluti provvedimenti.

Ci informerete indubbiamente, per mezzo del latore della presente, di qualsiasi modo con cui possiamo aiutarvi, e le vostre richieste saranno sempre prese da noi immediatamente in considerazione.

Avrete udito che il sayyid Ahmed esh-Sherif es-Senusi è stato indotto da cattivi consigli ad un'azione ostile, e sarà per voi un gran dolore sentire che ha dimenticato a tal punto gli interessi degli Arabi da unire le sue sorti e quelle dei nostri nemici. Ora è stato colpito dalla sventura, e confidiamo che ciò gli dimostri il suo errore e lo induca alla pace, per amore dei suoi poveri seguaci mal diretti.

Inviama questa lettera per mano del vostro buon messaggero, che vi porterà anche tutte le nostre notizie.

Con saluti

(Firmato) H. McMahon

TRADUZIONE DI UNA LETTERA DELLO SCERIFFO DELLA MECCA A SIR H. MCMAHON, ALTO COMMISSARIO DI SUA MAESTÀ AL CAIRO

18 febbraio 1916

(In nome del Clemente, del Misericordioso!)

Alla nobilissima Eccellenza, l'Alto Commissario. Dio lo protegga. (Dopo complimenti e rispetti).

Abbiamo ricevuto la lettera di Vostra Eccellenza, datata 25 Rabi al-awwal e il suo contenuto ci ha colmato del massimo piacere e soddisfazione per il conseguimento dell'intesa richiesta e dell'intimità desiderata. Io domando a Dio di rendere facili i nostri scopi e far prosperare i nostri sforzi. L'Eccellenza vostra comprenderà il lavoro che viene compiuto e le sue ragioni da quel che segue:

Primo. — Avevamo informato Vostra Eccellenza di aver mandato uno dei nostri figli in Siria a dirigere le operazioni ritenute quivi necessarie. Abbiamo ricevuto da lui una relazione particolareggiata, nella quale afferma che la tirannia di quel governo ha lasciato soltanto poche delle persone su cui si poteva far affidamento, sia militari di vario grado od altri, e quei pochi di secondaria importanza; e che egli aspetta l'arrivo delle truppe annunciato da vari luoghi, specialmente gente del paese e delle regioni arabe circostanti, come Aleppo e il mezzogiorno di Mosul, un totale che si calcola non meno di 100.000 secondo la loro stima; ed egli ha intenzione, se la maggioranza delle truppe predette sono arabe, di iniziare da loro il movimento; se invece le cose stanno diversamente, cioè se si tratta di Turchi od altri, egli terrà d'occhio la loro avanzata verso il Canale, e quando cominciano a combattere, i suoi movimenti su di loro saranno diversi da quel che si aspettano.

Secondo. — Avevamo intenzione di mandare il nostro primogenito a Medina, con truppe sufficienti, per rinforzare suo fratello (che è) in Siria, e con ogni possibilità di occupare la linea ferroviaria o di eseguire quelle operazioni che le circostanze permettessero. Questo è l'inizio del movimento principale, ed ai suoi inizi siamo soddisfatti delle truppe che avevamo arruolato come guardie per tener tranquillo l'interno del paese; esse appartengono esclusivamente alla popolazione del Higiaz, per molte ragioni che sarebbe troppo lungo esporre; specialmente per la difficoltà di fornir loro il fabbisogno con segretezza e rapidità (quantunque tale precauzione non fosse necessaria) e per facilitare il trasporto di rinforzi quando occorrono; questo è il compendio di ciò che volevate sapere. A mio parere è sufficiente, e va preso come fondamento e criterio delle nostre azioni, di fronte a qualsiasi cambiamento o evento impreveduto, che il corso degli avvenimenti possa presentare. Ci rimane da esporre di che cosa abbiamo bisogno per ora:

Primo. — La somma di 50.000 sterline in oro per il soldo mensile delle truppe arruolate ed altre cose, la

cui necessità non richiede spiegazioni. Vi preghiamo di mandarle con tutta la sollecitudine possibile.

Secondo. — 20.000 sacchi di riso, 15.000 sacchi di farina, 3.000 sacchi di orzo, 150 sacchi di caffè, 150 sacchi di zucchero, 5.000 moschetti di modello moderno con le munizioni necessarie e 100 scatole di cartucce come i due (acclusi) modelli, di cartucce Martini-Henry e «Aza», cioè quelli dei moschetti della fabbrica di St. Étienne in Francia, per uso dei moschetti di quel tipo, delle nostre tribù; non sarebbe male mandare 500 scatole di tutte e due le qualità.

Terzo. — Crediamo meglio che il luogo di deposito di tutte queste cose sia Porto Sudan.

Quarto. — Poichè le provviste e munizioni di cui sopra non occorreranno fino al principio del movimento (del quale vi informeremo ufficialmente), esse dovranno restare in detto luogo, e quando ci occorrono informeremo il Governatore circa il luogo dove vanno trasferite e gli intermediari che avranno ordine di riceverle.

Quinto. — I danari richiesti debbono essere mandati subito al Governatore di Porto Sudan; noi manderemo un agente di fiducia a riceverli, o tutti in una volta o in due rate, secondo come può, e questo (Q) è il segno (segreto) da riconoscersi per accettare l'uomo.

Sesto. — Il nostro inviato che riceverà i danari sarà mandato a Porto Sudan fra due settimane, cioè vi sarà il 5 giumadà el-awwal (9 marzo) con una lettera da noi indirizzata al *khaw'aga* Elias Efendi, dicendo che lui (Elias) gli pagherà secondo la lettera l'affitto delle nostre proprietà, e la firma sarà chiara in nome nostro, ma noi gli daremo istruzioni di domandare del Governatore del luogo, che informerete dell'arrivo di questa persona. Esaminata la lettera, gli sia dato il danaro, a condizione che non debba discutersi con lui nessuna questione relativa a noi. Vi preghiamo con la massima insistenza di non dirgli nulla, tenendo segreto quest'affare; apparentemente egli dovrebbe essere trattato come se non fosse affatto fuori dell'ordinario.

Non si pensi che noi abbiamo incaricato un'altra persona per mancanza di fiducia nel latore; è soltanto per evitare perdita di tempo, perchè gli stiamo affidando un incarico altrove. Contemporaneamente vi preghiamo di non imbarcarlo o inviarlo su di un vapore, o ufficialmente, bastando i mezzi già predisposti.

Settimo. — Il nostro rappresentante, latore della presente, ha ricevuto istruzioni definitive di garantire l'arrivo della presente, e credo che questa volta la sua missione sia finita, poichè la condizione delle cose è conosciuta tanto in particolare che in generale, e non c'è nessun bisogno di mandare qualcun'altro. Se sarà necessario mandare informazioni, verranno da noi; senonchè, dato che il nostro successivo rappresentante sarà da voi dopo tre settimane, potete preparargli istruzioni da mandare indietro. Inoltre fate che sia trattato con semplicità in apparenza.

Ottavo. — Il Governo britannico consideri queste spese militari secondo i libri che gli saranno forniti, che spiegheranno come sono stati spesi i denari.

Per concludere, i miei migliori e innumerevoli saluti, oltre ogni accrescimento.

14 rabi el-akhir 1334.

TRADUZIONE DI UNA LETTERA DI SIR H. MCMAHON, ALTO COMMISSARIO DI SUA MAESTÀ AL CAIRO, ALLO SCERIFFO DELLA MECCA

(Dopo i saluti abituali)

10 marzo 1916

Abbiamo ricevuto la vostra lettera del 14 rabi el-akhir (18 febbraio), debitamente consegnata dal vostro fidato messaggero.

Notiamo con riconoscenza i provvedimenti attivi che intendete prendere. Li consideriamo i più opportuni nelle circostanze presenti, e il Governo di Sua Maestà li approva. Sono lieto di potervi informare che il Governo di Sua Maestà ha approvato che le vostre richieste siano soddisfatte, e quel che avete domandato di inviarsi con ogni sollecitudine vi viene inviato per mezzo del vostro messaggero, che è anche latore della presente.

Il resto sarà raccolto il più rapidamente possibile e depositato a Porto Sudan, dove resterà finchè non avremo da voi la comunicazione ufficiale del principio del movimento e dei luoghi ove possono essere trasportate le cose e degli intermediari che eseguiranno gli ordini per riceverle.

Le istruzioni necessarie, come sono esposte nella vostra lettera, sono state date al Governatore di Porto Sudan, ed egli disporrà ogni cosa secondo i vostri desideri.

Il vostro rappresentante, che portò la vostra ultima lettera, è stato debitamente facilitato nel suo viaggio a Geizan, ed ha ricevuto ogni assistenza nella sua missione, che confidiamo sarà coronata da buoni risultati.

Abbiamo disposto che, compiuto il suo incarico, sia condotto a Porto Sudan, donde procederà coi mezzi più sicuri per raggiungervi e riferire sui risultati dell'opera sua.

Cogliamo l'occasione, nell'inviarvi questa lettera, per spiegarvi un affare che altrimenti potrebbe non riuscirvi chiaro, e che potrebbe dar occasione a malintesi. Vi sono vari posti e guarnigioni dei Turchi lungo la costa d'Arabia, a noi ostili, e si dice che progettino danni ai nostri interessi navali nel Mar Rosso. Potremmo quindi trovarci nella necessità di prendere provvedimenti ostili contro questi posti e guarnigioni, ma abbiamo dato severe istruzioni che le nostre navi abbiano ogni cura di distinguere fra le guarnigioni turche ostili e gli abitanti arabi innocenti, per i quali abbiamo sentimenti tanto amichevoli.

Vi avvertiamo di quest'affare nel caso vi giungessero relazioni deformate e false del motivo di qualsiasi azione fossimo obbligati a compiere.

Abbiamo udito voci che i nostri comuni nemici cercano di costruire barche allo scopo di deporre mine nel Mar Rosso e di nuocere altrimenti ai nostri interessi quivi, e vi preghiamo di darci presto notizia, se ricevete la conferma di tali voci.

Abbiamo sentito che Ibn Rashid ha venduto ai Turchi grandi quantità di cammelli, che vengono mandati a Damasco.

Speriamo che saprete far sentire la vostra influenza su di lui affinché abbandoni questa condotta e, se ancora vi persiste, disporrete le cose in modo che gli Arabi situati fra lui e la Siria si impadroniscano dei cammelli al passaggio, cosa che tornerà a nostro comune vantaggio.

Sono lieto di potervi informare che quegli Arabi traviati sotto il sayyid Ahmed es-Senusi, caduti vittima delle arti di intriganti turchi e tedeschi, ora cominciano a capire di aver errato e vengono da noi in gran numero, invocando perdono e amicizia.

Abbiamo duramente sconfitto le forze che questi intriganti avevano raccolto contro di noi, e gli occhi degli Arabi ora si aprono all'inganno fatto loro.

La presa di Erzerum e le sconfitte toccate ai Turchi nel Caucaso stanno avendo grandi effetti a nostro favore, e aiutano grandemente la causa per la quale lavoriamo ambedue.

Domandiamo a Dio di far riuscire i vostri sforzi e di promuovere l'opera che avete iniziato.

In conclusione vi preghiamo di accettare i nostri più caldi saluti ed espressioni di amicizia.

(Firmato) A. H. McMahon

6 giumada el-awwal 1334

GLI ACCORDI SYKES-PICOT (9 - 15 - 18 MAGGIO 1916)

LETTERA DI PAUL CAMBON A SIR EDWARD GREY (9 MAGGIO 1916)

1. La Francia e la Gran Bretagna sono disposte a riconoscere ed a proteggere uno Stato arabo indipendente o una Confederazione di Stati arabi nelle zone (A) e (B) indicate sulla carta allegata, sotto la sovranità di un capo arabo. Nella zona (A) la Francia e nella zona (B) la Gran Bretagna avranno un diritto di priorità sulle imprese e sui prestiti locali. Nella zona (A) la Francia e nella zona (B) la Gran Bretagna saranno le sole a fornire dei consiglieri o dei funzionari stranieri su richiesta dello Stato arabo o della Confederazione di Stati arabi.

2. Nella zona azzurra la Francia e nella zona rossa la Gran Bretagna saranno autorizzate a

stabilire l'amministrazione diretta o indiretta o il controllo che vogliono e che riterranno conveniente stabilire previo accordo con lo Stato o la Confederazione degli Stati arabi.

3. Nella zona marrone sarà stabilita un'amministrazione internazionale il cui tipo dovrà essere definito dopo consultazione con la Russia e poi d'accordo con gli altri alleati ed i rappresentanti dello Sceriffo della Mecca.

4. Verrà accordato alla Gran Bretagna:

a) I porti di Haifa e di Acrici; b) la garanzia di una quantità definita d'acqua del Tigri e dell'Eufrate nella zona (A) per la zona (B). Il Governo di Sua Maestà, da parte sua, s'impegna a non avviare in nessun momento negoziati per la cessione di Cipro ad una terza potenza senza il consenso preliminare del Governo francese.

5. Alessandretta sarà un porto franco per quanto riguarda il commercio dell'Impero britannico e non saranno fissate differenze di trattamento nei diritti di porto nè vantaggi particolari che siano stati rifiutati alla marina o alle merci inglesi; le merci inglesi avranno libero transito per Alessandretta e per la ferrovia attraverso la zona azzurra, sia che siano destinate alla zona rossa, alla zona (B) o alla zona (A) sia che ne provengano; e non verrà fissata nessuna differenza di trattamento (direttamente o indirettamente) a spese delle merci inglesi su nessuna ferrovia nè a spese di merci o di navi inglesi in nessun porto che serva le zone menzionate.

Haifa sarà un porto franco per quanto riguarda il commercio della Francia delle sue colonie e dei suoi protettorati e non ci sarà nè differenza di trattamento nè vantaggio nei diritti di porto che possa essere rifiutato alla marina ed alle merci francesi. Ci sarà libero transito per le merci francesi per Haifa e sulla ferrovia inglese attraverso la zona marrone, sia che queste merci provengano da o siano destinate alla zona azzurra, la zona (A) o la zona (B), e non ci sarà nessuna differenza di trattamento, diretta o indiretta, a spese delle merci francesi in nessun porto che serva le zone menzionate.

6. Nella zona (A), la ferrovia di Bagdad non verrà prolungata verso il sud oltre Mossul e nella zona (B) verso il nord oltre Samara finchè non sia stata terminata, e soltanto con il concorso dei due Governi, una ferrovia che colleghi Bagdad ad Aleppo attraverso la Valle dell'Eufrate.

7. La Gran Bretagna avrà il diritto di costruire, amministrare e di essere la sola proprietaria di una ferrovia che colleghi Haifa con la zona (B). Avrà inoltre il diritto perpetuo di trasportare truppe, in qualsiasi momento, lungo questa linea ferroviaria. Resta inteso tra i due Governi che questa ferrovia deve facilitare il congiungimento di Haifa e Bagdad, e che se le difficoltà tecniche e le spese necessarie per la manutenzione di questa linea nella zona bruna ne rendessero impraticabile la realizzazione, il Governo francese sarà disposto a considerare che questa linea possa attraversare il poligono Barries-Keis-Maril-Silbrad-Tel-Hotsda-Mesuite prima di raggiungere la zona (B).

8. Per un periodo di venti anni, le tariffe doganali turche resteranno in vigore nelle zone azzurra e rossa come pure nelle zone (A) e (B) e nessun aumento nei tassi dei diritti doganali o cambiamento dei diritti *ad valorem* in diritti specifici potrà essere attuato senza il consenso delle due potenze.

Non ci saranno dogane interne tra nessuna delle zone menzionate. I diritti doganali prelevabili sulle merci destinate all'interno verranno riscossi ai porti d'entrata e trasmessi all'amministrazione della zona di destinazione.

9. Resta inteso che il Governo francese non avvierà, in nessuna occasione, nessun negoziato per la cessione dei suoi diritti e non cederà i suoi diritti nella zona azzurra a nessun'altra potenza che non sia lo Stato o la Confederazione di Stati arabi, senza l'assenso preliminare del Governo di Sua Maestà che, da parte sua, fornirà identica garanzia al Governo francese per quanto riguarda la zona rossa.

10. I Governi inglese e francese, in quanto protettori dello Stato arabo, si accorderanno per non acquisire, e non consentiranno che una terza potenza acquisisca, possedimenti ter-

ritoriali nella penisola arabica, o costruiscia una base navale sulla costa est del mar Rosso. Tutto questo tuttavia non impedirà una qualche rettifica della frontiera di Aden che potrà esser giudicata necessaria in seguito alla recente aggressione dei Turchi.

11. I negoziati con gli Arabi per le frontiere dello Stato o della Confederazione di Stati arabi continueranno come per il passato ad essere a nome delle due potenze.

12. Resta inteso inoltre che i due Governi esamineranno delle misure di controllo per l'importazione delle armi sul territorio arabo.

A questa lettera ne seguirono altre due entrambe del 15 maggio. La prima, del Grey, chiedeva una garanzia particolare; la seconda del Cambon, a nome del governo francese, per tranquillizzarlo.

A questa lettera di Paul Cambon rispose Sir Edward Grey il 18 maggio 1916 accettando a nome del governo britannico il testo dell'accordo esposto nella prima lettera del Cambon.

LA DICHIARAZIONE BRITANNICA AI SETTE (SIRIANI) (CAIRO, 16 GIUGNO 1918)

Questo è il testo di un messaggio che l'Alto Commissario di Sua Maestà al Cairo ebbe ordine di consegnare a sette capi arabi residenti al Cairo, i quali avevano presentato un memoriale al Governo di Sua Maestà. Il messaggio fu consegnato intorno al 16 giugno 1918 ai rappresentanti dei sette autori del memoriale dal Comandante D.G. Hogarth, C.M.G., R.N.V.R., e da O. Walfrond, C.M.G.

«Il Governo di Sua Maestà ha esaminato con la massima cura il memoriale dei sette. Il Governo di Sua Maestà comprende pienamente le ragioni per cui gli autori di esso desiderano mantenere l'anonimo; il fatto che il memoriale è anonimo non ha in alcun modo diminuito l'importanza che il Governo di Sua Maestà attribuisce al documento.

«Le zone menzionate nel memorandum si dividono in quattro categorie:

«1. Zone in Arabia che prima dello scoppio della guerra erano libere e indipendenti;

«2. Zone liberate dal controllo turco durante la presente guerra per opera degli Arabi medesimi;

«3. Zone anteriormente sotto dominio ottomano occupate durante la presente guerra da truppe alleate;

«4. Zone ancora sotto controllo turco.

«Riguardo alle prime due categorie il Governo di Sua Maestà riconosce la completa e sovrana indipendenza degli Arabi dimoranti in queste zone e li aiuta nella loro lotta per la libertà.

«Riguardo alle zone occupate dalle truppe alleate, il Governo di Sua Maestà richiama l'attenzione degli autori del memoriale sui testi dei proclami emanati dai Generali Comandanti in Capo, all'occupazione, rispettivamente, di Baghdad e di Gerusalemme. Questi proclami rappresentano la politica del Governo di Sua Maestà verso gli abitanti di quelle regioni. È desiderio del Governo di Sua Maestà che il futuro governo di queste regioni sia basato sul consenso dei governanti, e questa politica ha e continuerà ad avere l'appoggio del Governo di Sua Maestà.

«Riguardo alle zone menzionate nella quarta categoria, è desiderio del Governo di Sua Maestà che i popoli oppressi di queste zone ottengano la loro libertà e indipendenza, e per il compimento di questo scopo il Governo di Sua Maestà continua a lavorare.

«Il Governo di Sua Maestà è pienamente conscio, e le prende in considerazione, delle difficoltà e pericoli che circondano coloro che lavorano per la rigenerazione delle popolazioni delle zone indicate.

«Comunque, il Governo di Sua Maestà confida e crede che questi ostacoli possono essere e saranno superati e desidera dare ogni appoggio a coloro che bramano superarli. È disposto a considerare ogni progetto di cooperazione che sia compatibile con le attuali operazioni militari e conforme ai principi politici del Governo di Sua Maestà e degli Alleati.»

DICHIARAZIONE DI SIR EDMUND ALLENBY A FAISAL SULL'AVVENIRE DEI PAESI ARABI (17 OTTOBRE 1918)

Questi sono i termini in cui il Generale Sir Edmund (in seguito Visconte) Allenby riferì, il 17 ottobre 1918, al Governo di Sua Maestà una comunicazione riguardo ai territori nemici occupati, da lui fatta all'Emiro Faisal in occasione dell'evacuazione di Beirut da parte delle truppe sceriffiane:

«Diedi all'Emiro Faisal una assicurazione ufficiale che qualsiasi provvedimento potesse essere preso, durante il periodo dell'amministrazione militare, sarebbe stato puramente provvisorio e non avrebbe potuto pregiudicare il finale assestamento alla conferenza della pace, alla quale senza dubbio gli Arabi sarebbero stati rappresentati. Aggiunsi che le istruzioni ai governatori militari avrebbero precluso ogni loro ingerenza negli affari politici, e che io avrei allontanato chiunque di loro io avessi trovato contravvenire a questi ordini. Ricordai all'Emiro Faisal che gli Alleati erano impegnati sul loro onore a cercar di giungere a un assestamento conforme ai desiderii dei popoli interessati, e lo invitai a porre la sua piena fiducia nella loro buona fede».

DICHIARAZIONE ANGLO-FRANCESE AI POPOLI STACCATI DALL'IMPERO OTTOMANO (7 NOVEMBRE 1918)

Il fine che la Francia e la Gran Bretagna si propongono, proseguendo in Oriente la guerra scatenata dalle ambizioni tedesche, è la completa e definitiva liberazione dei popoli così lungamente oppressi dai Turchi e l'instaurazione di governi e amministrazioni nazionali, che derivano la loro autorità dall'iniziativa e dalla libera scelta delle popolazioni indigene.

Per dare effetto a queste intenzioni, la Francia e la Gran Bretagna sono d'accordo a incoraggiare e cooperare all'instaurazione di governi e amministrazioni indigeni in Siria e in Mesopotamia (le quali di fatto sono state già liberate dagli Alleati) e nei paesi la cui liberazione gli Alleati cercano di conseguire, riconoscendo detti governi appena saranno effettivamente formati. Lungi dal voler imporre qualche speciale regime a tali paesi, loro unica cura è quella di garantire, col loro appoggio ed efficace assistenza, il normale funzionamento dei governi e amministrazioni che i paesi di loro libera volontà avranno adottati. Garantire giustizia eguale e imparziale, facilitare lo sviluppo economico suscitando ed incoraggiando l'iniziativa indigena, promuovere la diffusione dell'istruzione, metter fine ai dissensi troppo lungamente sfruttati dalla politica turca - tale è il compito che i due governi alleati assumono nei territori liberati.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE REALE PEEL PER LA PALESTINA. PROGETTO DI SPARTIZIONE (7 LUGLIO 1937)

Il 7 luglio 1937 fu pubblicata la relazione della Commissione reale per la Palestina. È un volume di 404 pagine, corredato di otto carte illustrate. Riportiamo parzialmente il riassunto datone dal Times.

Il cap. XX riassume in forma sommaria le circostanze e gli elementi del problema della Palestina.

1° È sorto un conflitto inconciliabile fra due comunità nazionali viventi in un piccolo paese. Non v'è fra di esse alcun terreno comune. La possibilità di una assimilazione nazionale è esclusa.

2° Il conflitto era inerente alla situazione sin dal principio e fu confermato dai termini del Mandato. Esso si è andato continuamente inasprendo. L'ostilità degli Arabi verso gli Ebrei si associa ora all'ostilità verso il Governo.

3° Il conflitto continuerà e si aggraverà. La scissione che possono produrre i sistemi educativi degli Arabi e degli Ebrei deve ancora arrivare alla sua fase acuta, e man mano che ciascuna comunità si svilupperà, diventando più numerosa e più prospera, la rivalità fra di esse diverrà più profonda.

4° Si tratta anzitutto di un conflitto politico, aggravato dall'incertezza rispetto all'avvenire. Ogni Arabo e ogni Ebreo intelligente è costretto a porsi il quesito: «Chi governerà, in ultima analisi, la Palestina?».

5° I «fattori esteri» continueranno a rappresentare la propria parte con crescente vigore. In partico-

lare, quando, fra meno di tre anni, la Siria e il Libano raggiungeranno la sovranità nazionale, la pretesa degli Arabi palestinesi di partecipare alla libertà di tutta l'Arabia asiatica diverrà più insistente. D'altra parte è improbabile che in un prossimo avvenire diminuiscano le difficoltà e le preoccupazioni degli Ebrei in Europa. L'appello alla buona fede e all'umanità del popolo britannico non perderà nulla del proprio vigore.

6° La posizione del Governo mandatario non migliorerà. Non si tratta di una forma di Governo adatta ad Arabi colti o ad Ebrei democratici. Esso non può evolversi, come avviene altrove, in un sistema di autonomia (*self-government*) giacchè non esiste un sistema siffatto, che possa assicurare la giustizia ad entrambe le razze od al quale entrambe le razze acconsentirebbero a partecipare. «Dovrà necessariamente continuare ad esistere un Governo democratico, non modificato da alcuna istituzione rappresentativa di carattere nazionale ed incapace di eliminare le contrastanti cause di lagnanze dei sudditi malcontenti ed irresponsabili da esso amministrati».

7° In queste circostanze la pace può essere mantenuta soltanto in virtù di un rigoroso sistema di repressione. La lezione offerta dal passato è chiara. Nessuno può affermare, ora, che il sistema attuale offra qualche reale possibilità di conciliazione. Perciò, bisognerà mantenere, con ingenti spese, i servizi della Pubblica Sicurezza, e la repressione, se dovessero ripetersi dei disordini delle proporzioni di quelli dello scorso anno, esaurirebbero ben presto le risorse della Palestina, e coinvolgerebbe il Tesoro britannico. Inoltre una politica siffatta sbocca in una via senza uscita.

La Commissione aggiunge: «Queste sono, a nostro giudizio, le circostanze di fatto che il Governo di Vostra Maestà deve affrontare in Palestina. Naturalmente, noi non vogliamo punto insinuare, con quanto abbiamo detto, che il popolo britannico esiterebbe a sostenere l'onere di governare la Palestina col sistema vigente, se l'onore gli imponesse di sostenerlo. Non gli manca per questo nè il potere, nè la volontà. Ma esso sarebbe giustificato nel chiedere, se non vi sia alcun'altra via di assolvere il proprio dovere».

Gli obblighi assunti circa 20 anni or sono dal popolo britannico non hanno perduto nulla del loro valore morale o legale, ma son risultati inconciliabili. «Nella Palestina, quale essa è oggi, noi non possiamo nello stesso tempo accogliere la richiesta di autonomia degli Arabi ed assicurare la costituzione della Sede Nazionale ebraica».

Contrasto tanto più spiacevole in quanto ciascuno degli obblighi, preso separatamente, va d'accordo con i sentimenti e l'interesse del popolo inglese. La pubblica opinione britannica simpatizza del pari col desiderio degli Arabi di autonomia, di libertà e di unità del mondo arabo, da un lato, e con le sofferenze e le aspirazioni degli Ebrei dall'altro.

La pace del Medio Oriente è un interesse britannico di antica data e la politica britannica può ricordare una tradizione quasi ininterrotta di amicizia verso gli Arabi. La fiducia del popolo ebraico è del pari un interesse britannico; noi l'abbiamo apprezzata durante la guerra e non possiamo sdegnarla in tempo di pace.

«In queste ultime considerazioni è implicito un argomento definitivo per cercare, quasi ad ogni costo, una via d'uscita alla crisi attuale. La continuazione o, piuttosto, un aggravamento della situazione attuale non possono, infatti, essere contemplati senza le più gravi preoccupazioni.

«Evidentemente il problema non può essere risolto, concedendo agli Arabi e agli Ebrei quello che essi vogliono. La risposta alla domanda: «Chi di essi governerà, in ultima analisi, la Palestina?», deve essere certamente questa: «Nè gli uni, nè gli altri». Noi non crediamo che alcuno statista equanime supponga, ora che è risultata insostenibile la speranza della concordia fra le due razze, che la Gran Bretagna dovrebbe affidare al Governo degli Arabi 400.000 Ebrei, il cui ingresso in Palestina è stato, in massima parte, facilitato dal Governo Britannico e approvato dalla Società delle Nazioni, oppure che, dato che gli Ebrei dovessero divenire una maggioranza, circa un milione di Arabi dovrebbe essere affidato al loro Governo. Ma mentre nè l'una e nè l'altra razza può con giustizia governare tutta la Palestina, non vediamo perchè, se la cosa fosse attuabile, ciascuna delle due razze non dovrebbe governare una parte di essa».

Si osserva a questo punto che anche prima, probabilmente, qualche studioso del problema palestinese avrà potuto concepire l'idea della spartizione, ma che forse tale idea sarà stata scartata, perchè ritenuta inattuabile. Indiscutibilmente le difficoltà sono grandi; ma esse non appaiono così insormontabili come sono quelle inerenti alla continuazione del Mandato. «La spartizione sembra offrire per lo meno una probabilità di pace definitiva. Non riusciamo a scorgerne alcuna in qualunque altro piano».

La Commissione esamina poi brevemente il progetto di una eventuale *cantonizzazione* o costituzione di un cantone arabo e di un cantone ebraico, con delle zone isolate sottoposte a Mandato (*mandatory enclaves*) a Gerusalemme ed a Caiffa.

Innanzitutto questa soluzione diminuirebbe le difficoltà riguardanti l'immigrazione, i terreni e l'autonomia, ma si fa rilevare:

1° che il funzionamento di una federazione di comunità ostili, non unite da vincoli d'interessi comuni, sarebbe difficile;

2° che le relazioni finanziarie fra i cantoni e il Governo federale sarebbero inevitabilmente causa di contrasti, specialmente se un forte aumento dell'immigrazione ebraica nel cantone ebraico coinvolgesse una richiesta di aumenti di servizi federali;

3° la responsabilità principale del mantenimento della legge e dell'ordine incomberebbe al Governo federale;

4° le difficoltà derivanti dalla presenza di minoranze in ognuno dei cantoni non sarebbero superate;

5° la questione della definitiva autonomia nazionale non verrebbe risolta.

«In sostanza, la "cantonizzazione" offre la maggior parte delle difficoltà - se non tutte - che presenta la spartizione, senza l'unico supremo vantaggio della spartizione: la possibilità che essa offre di una pace finale».

Il progetto di *spartizione* formulato dalla Commissione è il seguente:

Il mandato sulla Palestina dovrebbe cessare ed essere sostituito da un sistema di Trattati, conforme al precedente fornito dall'Iraq e dalla Siria.

Dovrebbe essere istituito un nuovo Mandato sui Luoghi Santi.

Dei Trattati di alleanza dovrebbero essere negoziati dalla Potenza mandataria col Governo della Transgiordania ed i Rappresentanti degli Arabi della Palestina, da un lato, e, dall'altro, con i Rappresentanti dell'organizzazione Sionista. Questi Trattati dichiarerebbero che, entro un breve periodo di tempo, secondo ciò che apparirà più conveniente, verrebbero costituiti due Stati indipendenti: uno Stato arabo consistente nella Transgiordania unita a quella parte della Palestina, che si trova ad est ed a sud di una frontiera, che viene proposta; uno Stato ebraico consistente in quella parte della Palestina, che si trova a nord ed a ovest di quella frontiera.

La Potenza mandataria s'impegnerebbe ad appoggiare tutte le richieste di ammissione nella Società delle Nazioni, che i Governi degli Stati Arabo ed Ebraico potrebbero avanzare.

I Trattati conterrebbero delle garanzie rigorose per la protezione delle minoranze in ognuno degli Stati e dei provvedimenti finanziari e d'altro genere.

Ai Trattati sarebbero annesse delle convenzioni militari, riguardanti il mantenimento delle forze navali, militari ed aeree; la manutenzione e l'uso di porti, strade e ferrovie; la sicurezza dell'oleodotto, e così via.

I Luoghi Santi.

La spartizione della Palestina è subordinata alla necessità predominante di mantenere inviolato il carattere sacro di Gerusalemme e di Betlemme e di assicurare a tutto il mondo il libero e sicuro accesso ad esse. Questo è, nel senso più completo della frase del Mandato, «un deposito sacro della civiltà», un deposito di cui s'interessano non soltanto le popolazioni della Palestina ma intere moltitudini di altri paesi per i quali questi luoghi, uno o entrambi, sono dei Luoghi Santi.

Perciò dovrebbe essere elaborato un nuovo Mandato che avrebbe principalmente lo scopo di assolvere questo compito. Dovrebbe essere delimitata una zona isolata (*enclave*) che si estenderebbe da un punto a nord di Gerusalemme ad un punto a sud di Betlemme, ed un accesso al mare dovrebbe esser fornito per mezzo di un corridoio, che si estenderebbe a nord della strada maestra, ed a sud della ferrovia, comprendendo le città di Lidda e di er-Ramleh, e terminerebbe a Giaffa.

Noi consideriamo la protezione dei Luoghi Santi come un deposito di carattere permanente, unico nella sua natura e nella sua portata, non contemplato dall'articolo 22 del Patto della Società delle Nazioni. Per evitare malintesi si potrebbe dichiarare francamente che tale deposito cesserà soltanto se e quando la So-

cietà delle Nazioni e gli Stati Uniti desidereranno che ciò avvenga, e che, mentre incomberà al depositario (*trustee*) il dovere di promuovere il benessere e lo sviluppo della popolazione locale interessata, non si vuole intendere che con l'andare del tempo tale popolazione debba governarsi da sè, come una comunità pienamente autonoma.

Le garanzie riguardanti i diritti dei Luoghi Santi ed il libero accesso ad essi (secondo quanto è stabilito dall'articolo 13 del Mandato vigente), il transito attraverso l'area sottoposta a Mandato e la non discriminazione in materia fiscale, economica ecc. dovrebbero essere mantenute in conformità coi principii del sistema del Mandato. Ma la politica della dichiarazione Balfour non troverebbe applicazione e non si potrebbe parlare di controbilanciare le pretese degli Arabi contro quelle degli Ebrei e viceversa.

Tutti gli abitanti del territorio sarebbero in condizioni di parità. L'unica «lingua ufficiale» sarebbe quella dell'amministrazione mandataria.

I sentimenti dei Cristiani in generale sarebbero soddisfatti se anche Nazareth e il Mare di Galilea (Lago di Tiberiade) cadessero sotto il Mandato.

La Potenza mandataria dovrebbe essere incaricata dell'Amministrazione di Nazareth e dovrebbe avere pieni poteri per salvaguardare il carattere sacro delle acque e delle rive del Lago di Tiberiade. Alla Potenza mandataria dovrebbe del pari essere affidata la protezione delle dotazioni religiose e degli edifici, monumenti e luoghi degli Stati arabo ed ebraico che sono sacri rispettivamente agli Arabi ed agli Ebrei.

La frontiera

Il principio naturale della spartizione della Palestina è di separare le zone, nelle quali gli Ebrei hanno acquistato terreni e si sono stabiliti, da quelle che sono totalmente o in massima parte occupate da Arabi. Esso offre una base equa e positiva per una spartizione, purchè, conformemente allo spirito degli obblighi assunti dalla Gran Bretagna: 1° si tenga ragionevolmente conto, entro le frontiere dello Stato ebraico, dello sviluppo della popolazione e della colonizzazione; 2° si conceda allo Stato arabo un compenso ragionevole per la perdita di terreni e di redditi.

Dovrebbe essere nominata una Commissione per la frontiera, incaricata di delimitare la frontiera precisa; ma si propone qui la seguente linea approssimativa:

Partendo da Ras en-Naquirah, essa segue l'attuale frontiera settentrionale e orientale della Palestina sino al Lago di Tiberiade e attraverso il Lago sino all'uscita del fiume Giordano, donde prosegue scendendo lungo il fiume sino ad un punto alquanto a nord di Beisan. Essa attraversa poi la pianura di Beisan, e corre lungo il margine meridionale della valle di Gezreel e attraverso la pianura di Esdraelon sino ad un punto presso Megiddo, donde attraversa la cima del Carmelo in vicinanza della strada di Megiddo. Raggiunta così la pianura marittima, la linea corre in direzione sud, scendendo lungo il margine orientale di essa, piegando ad ovest per evitare Tul Keram sino a raggiungere il corridoio Gerusalemme-Giaffa presso Lidda. A sud del corridoio essa continua scendendo lungo il margine della pianura ad un punto a circa 10 miglia a sud di Rehovot, ove volge ad ovest sino al mare.

La frontiera proposta rende necessaria l'inclusione nella zona ebraica degli altipiani della Galilea fra Safad e la pianura di Acri. Questa è la parte della Palestina nella quale gli Ebrei hanno mantenuto una residenza ininterrotta o quasi dagli inizi della Diaspora sino ai nostri giorni, e gli Ebrei di tutto il mondo sono profondamente attaccati alle «città sante» di Safad e di Tiberiade. Inoltre, fino a pochissimo tempo fa, gli Ebrei della Galilea sono vissuti in relazioni amichevoli con i loro vicini Arabi; e durante tutti i disordini i *fellah* della Galilea hanno mostrato di lasciarsi esaltare meno facilmente che non quelli della Samaria e della Giudea (ove sono i centri del nazionalismo arabo), dalla propaganda politica. Nelle città «miste» di Tiberiade, Safad, Caiffa ed Acri hanno avuto luogo contrasti più o meno gravi dopo i disordini dello scorso anno. La felice applicazione della spartizione si avvantaggerebbe grandemente, nella sua prima fase, e gioverebbe in modo particolare ad assicurare l'attuazione delle garanzie dei Trattati per la protezione delle minoranze, se queste quattro città fossero tenute per un certo periodo di tempo sotto l'amministrazione mandataria.

Sovvenzioni

Per capita, gli Ebrei recano ai redditi della Palestina un contributo maggiore di quello degli Arabi, e il Governo ha potuto perciò mantenere i servizi pubblici destinati agli Arabi ad un livello più alto, che non sarebbe stato altrimenti possibile. La spartizione significherebbe, da un lato, che la zona araba non si avvantaggerebbe più dei contributi fiscali della zona ebraica. D'altra parte: 1° gli Ebrei acquisterebbero un nuovo diritto di sovranità della zona ebraica; 2° quella zona, così come essa è stata definita, sarebbe più vasta della attuale zona di terreni e colonie ebraiche; 3° gli Ebrei sarebbero esonerati dall'obbligo, che attualmente hanno di contribuire al benessere degli Arabi fuori di quella zona. Si propone perciò che lo Stato ebraico debba versare una sovvenzione allo Stato arabo, quando venga attuata la spartizione. Vi sono stati, recentemente, dei precedenti di equi accomodamenti di questo genere rispetto alla separazione del Sind da Bombay e della Birmania dall'Impero Indiano; e, conformemente a questi precedenti, si dovrebbe nominare una Commissione finanziaria, con l'incarico di esaminare a quanto dovrebbe ammontare la sovvenzione e di riferire in proposito.

La Commissione finanziaria dovrebbe inoltre studiare e riferire in quale misura il debito pubblico della Palestina, che ammonta attualmente a circa 4.500.000 lire sterline, dovrebbe essere diviso tra lo Stato arabo e lo Stato ebraico, comprendendo nel proprio esame e nella propria relazione anche altre questioni finanziarie.

La sovvenzione interstatale provvederebbe all'equilibrio finanziario della Palestina; ma il piano implica l'inclusione della Transgiordania nello Stato arabo. La capacità di tassazione è assai bassa nella Transgiordania, ed i redditi di questo paese non sono mai bastati a coprire le spese amministrative. Dal 1921 ad oggi, esso ha ricevuto dal Regno Unito dei sussidi per un totale di 1.235.000 lire sterline con una media di 78.000 lire sterline all'anno, oltre ad altri sussidi per il mantenimento delle truppe di frontiera della Transgiordania ed a prestiti per l'ammontare di 60.000 lire sterline, destinati ad aiutare le vittime del terremoto, ed alla distribuzione di grano da semina.

Il mandato sulla Transgiordania non dovrebbe essere abbandonato senza assicurarsi, nei limiti del possibile, che il livello dell'amministrazione non avesse a scendere troppo in basso per mancanza di fondi, e sotto questo rispetto si potrebbe richiedere il contributo del popolo britannico, per facilitare una soluzione. La continuazione del mandato attuale imporrebbe quasi inevitabilmente un onere periodico e sempre più grave al Tesoro britannico.

Se la spartizione potrà favorire la pace, il denaro speso per attuarla e renderla meglio corrispondente allo scopo sarà ben speso. E, a prescindere da qualunque considerazione di questo genere, si crede che il popolo britannico acconsentirebbe al pagamento di una somma globale (*capital*), invece di quella che ora versa annualmente, all'intento di fare onore ai propri impegni e di stabilire la pace in Palestina. Nel caso che il sistema di Trattati entrasse in vigore, il Parlamento dovrebbe essere invitato a concedere allo Stato arabo un sussidio 2.000.000 di lire sterline.

La Commissione fa poi varie proposte riguardo a diverse questioni: tariffe, porti, nazionalità, concessioni industriali, servizi civili, scambio di terreni e di popolazioni. Altri suggerimenti riguardano il periodo di transizione.

Conclusione

Concludendo, la Commissione ricorda il caratteristico proverbio inglese: «Mezza pagnotta val meglio che niente pane». Dato l'atteggiamento assunto sia dagli Arabi che dagli Ebrei nel fare le loro testimonianze, la Commissione ritiene improbabile che sia l'una che l'altra parte rimanga soddisfatta, a prima vista, delle proposte. Invero la spartizione significa questo, che né l'una né l'altra otterrà tutto quello che esse vogliono. Essa significa che gli Arabi dovranno acconsentire a vedere esclusa dalla propria sovranità una parte di territorio, da essi per lungo tempo occupata, e un tempo governata. Essa significa che gli Ebrei dovranno accontentarsi di qualcosa di meno della terra d'Israele, che essi un tempo governarono e che speravano di tornare a governare di nuovo. Ma sembra possibile che, riflettendo, entrambe le parti riescano a comprendere che gli

inconvenienti della spartizione sono superati dai vantaggi che essa presenta. Invero, se essa non offre nè all'una nè all'altra parte tutto quello che esse vogliono, offre a ciascuna di esse quello di cui ciascuna ha maggiormente bisogno, vale a dire la libertà e la sicurezza.

I vantaggi che la spartizione, secondo le linee proposte, offre agli Arabi sono riassunti come segue:

1° Essi ottengono la propria indipendenza nazionale e possono cooperare, a parità di condizioni, con gli Arabi dei paesi vicini alla causa dell'unità e del progresso dei popoli arabi.

2° Essi vengono definitivamente liberati dal timore di essere «assorbiti» (*swamped*) dagli Ebrei, e dalla possibilità di finire per cadere sotto il dominio degli Ebrei.

3° In particolare, la limitazione definitiva della Sede Nazionale ebraica entro una frontiera determinata e la promulgazione di un nuovo Mandato per la protezione dei Luoghi Santi, solennemente garantito dalla Società delle Nazioni, elimina ogni preoccupazione che i Luoghi Santi possano passare un giorno sotto il predominio (*control*) degli Ebrei.

4° Come compenso alla perdita di un territorio che gli Arabi considerano come loro proprio, lo Stato Arabo riceverà una sovvenzione dallo Stato ebraico. Inoltre, date le condizioni arretrate della Transgiordania, esso otterrà un sussidio di 2.000.000 di lire sterline dal Tesoro britannico; e, se si potrà giungere ad un accordo sullo scambio di terreni e di popolazioni, un ulteriore sussidio sarà concesso per la conversione, per quanto risulterà possibile, di terreni incolti dello Stato arabo in terreni produttivi, da cui trarranno profitto sia i coltivatori che lo Stato.

I vantaggi che la spartizione offre agli Ebrei sono riassunti come segue:

1° La spartizione assicura la costituzione della Sede Nazionale ebraica e la libera dalla possibilità di essere sottoposta in avvenire al dominio arabo.

2° La spartizione permette agli Ebrei di affermare, in tutta la pienezza dell'espressione, che la loro Sede Nazionale è cosa loro propria, giacchè la converte in uno Stato ebraico. I cittadini di questo Stato potranno ammettere in esso tanti Ebrei quanti, a loro stesso giudizio, ne potranno essere assorbiti. Essi raggiungeranno quello che è il fine principale del Sionismo: una nazione ebraica, impiantata in Palestina; una nazione che conferisce ai propri cittadini la stessa posizione giuridica, che altre nazioni danno ai propri cittadini. Essi cesseranno, finalmente, di vivere «la vita di una minoranza».

Sia agli Arabi che agli Ebrei la spartizione offre una speranza - che nessun'altra politica presenta - di ottenere l'inestimabile tesoro della pace. Certamente varrebbe la pena che entrambe le parti sostenessero qualche sacrificio, se la controversia iniziata col Mandato dovesse cessare con la fine del Mandato stesso. Non si tratta di un'inimicizia naturale o di vecchia data. Durante tutta la loro storia, gli Arabi non solo sono stati immuni da sentimenti di ostilità verso gli Ebrei, ma hanno dimostrato, inoltre, che lo spirito di compromesso è profondamente radicato nella loro vita. Considerando quello che rappresenta, per parecchie migliaia di Ebrei sofferenti, la possibilità di trovare un rifugio in Palestina, la perdita causata dalla spartizione, per quanto grande, sarà forse troppo grave, perchè la generosità degli Arabi possa sostenerla?

Vi fu un tempo in cui alcuni statisti arabi erano disposti a concedere agli Ebrei la piccola Palestina, purchè il resto dell'Asia arabica fosse libera. Allora tale condizione non fu soddisfatta, ma essa sta per essere adempiuta adesso. Fra meno di tre anni, tutto il vasto territorio arabo fuori della Palestina, che si estende tra il Mediterraneo e l'Oceano indiano, sarà indipendente e, se la spartizione sarà accettata, sarà indipendente anche la Palestina.

Il popolo britannico è tenuto ad adempiere sino al limite massimo del suo potere gli obblighi da esso assunti, durante le esigenze della guerra, verso gli Arabi e verso gli Ebrei. Quando questi obblighi furono conglobati nel Mandato, esso non si rese pienamente conto delle difficoltà del compito, che gli era stato affidato. Esso ha cercato di superarle, non sempre con successo. Le difficoltà si sono continuamente aggravate, finchè, ora, sono apparse quasi insormontabili. La spartizione offre la possibilità di trovare una via d'uscita, una possibilità di ottenere una soluzione definitiva del problema, tale da rendere giustizia ai diritti e alle aspirazioni sia degli Arabi che degli Ebrei e da assolvere gli obblighi assunti venti anni or sono verso di essi, nella misura che può essere consentita dalle circostanze dell'epoca attuale. (*Times*, 8-7-1937).

...Ma noi avevamo lasciato Lawrence... Il 4 luglio 1922, questi dava le dimissioni dall'Ufficio degli affari coloniali. Ufficialmente aveva cessato ogni attività diplomatica in Medio Oriente; e criticava il disimpegno del governo laburista.

In quel periodo, Lawrence o la sua ombra erano dappertutto. Il fatto che avesse rifiutato prestigiose responsabilità, ed ancor più che avesse rinunciato al suo grado di colonnello per rientrare nei ranghi, prima come meccanico della RAF sotto il falso nome di "Ross", poi in un reggimento corazzato, sotto quello di "Shaw", non convinceva per nulla. Così, la stampa francese credette di localizzarlo in Marocco durante la guerra del Riff nel 1926; e nel 1933, Maurice Laporte, nella sua strana opera *L'Intelligence Service contre Bouddha*, si chiedeva: "Perchè mai l'Inghilterra, che ci ha aiutati a vincere la guerra, intriga oggi in tutti i modi per farci perdere la pace? E perchè mai una figura così nobile come quella del colonnello T.E. Lawrence, ha dovuto, ai nostri occhi, offuscarsi, sminuirsi in spedizioni ingloriose; nel Marocco di Abd-El-Krim, che riforniva di armi e di munizioni; in Siria e nel Gebel-Druse dove aizzava contro di noi le tribù in rivolta? Il Colonial Corps dell'Intelligence Service è rimasto, per tradizione ancestrale, disperatamente francofobo. I suoi capi, con Lawrence in testa, hanno dimenticato che centinaia di migliaia di Britannici hanno versato il loro sangue a fianco dei nostri. Senza l'appoggio dell'Intelligence Service, senza l'oro delle sue inesauribili casseforti, Mohamed ben Abd-el-Krim el Katabi, semplice capo di insorti, non avrebbe mai potuto resistere più di qualche settimana alla nostra azione."

Che Lawrence abbia o no partecipato a queste operazioni, è importante ricordare quanto il suo arruolamento nella RAF sotto lo pseudonimo di "Ross" fosse stato misterioso; e non sono sufficienti le spiegazioni romanzesche date più tardi: una forma di autopunizione perchè aveva fallito nella sua missione araba, una volontà di isolamento per scrivere i suoi libri o uno sdoppiamento di personalità. E perchè non invece una scomparsa voluta per nuove attività, in un'epoca in cui alcuni ufficiali della RAF svolgevano proprio un ruolo importante nella comunità dei servizi di informazione inglesi?

Ora, a causa della sua celebrità, Lawrence non poteva portare avanti nuove operazioni clandestine se non cambiando aspetto. D'altronde, il capo del centro di reclutamento al quale si rivolse Lawrence, W.E. Johns — il fortunato autore di romanzi di spionaggio di successo negli anni cinquanta con il suo eroe, il "capitan Biggles" — rivelò, trent'anni dopo, che aveva immediatamente diffidato di "Ross", aveva avviato un'inchiesta ed aveva ricevuto per tutta risposta dal ministero dell'Aviazione: "Attenzione. Quest'uomo altri non è che Lawrence d'Arabia. Prendetelo, altrimenti sareste silurati." L'ordine di arruolamento era firmato da "un'altissima personalità". Il suo anonimato non durò: un ufficiale lo riconobbe e vendette l'informazione alla stampa. Lawrence fu perciò espulso dall'esercito, ma si arruolò di nuovo, questa volta in un reggimento corazzato, nel marzo del 1923. Nei mesi successivi, si ritrovò, sempre per un intervenfo dall'alto, nella RAF, questa volta sotto il nome di "Shaw" e come segretario d'intendenza. Ovviamente, utilizzò questo periodo d'inattività per preparare le edizioni dei *Sept Piliers* e di *Revolt in the desert* mentre portava avanti la scrittura di *The Mint*.

Ma Lawrence non si nutriva soltanto di letteratura. Nel gennaio 1927, eccolo trasferito a Karachi, in India, poi nel giugno 1928 al forte di Miranshah nel Waziristan, sulla frontiera afgana. Un anno prima scriveva al suo amico Churchill di "sentir arrivare lo scontro con la Russia", considerando "l'Afghanistan come il punto di frizione più pericoloso [...]. L'attaché britannico a Kabul ha diritto ad un segretario che appartenga alla RAF e sarei stato proposto qualora fossi stato miglior dattilografo. Devo lavorare un po' alla macchina da scrivere: dal '14 al '18 ho fatto un apprendistato sufficiente di lavoro semi-segreto e la Russia mi interessa molto". Durante il suo soggiorno a Karachi, e secondo la testimonianza raccolta dal capitano Liddell Hart, Lawrence si impegnò in attività di servizio segreto militare e di ricognizione

aerea. "Ho passato otto mesi a sorvolare e a percorrere ogni metro della frontiera del nord-est tra l'India e l'Afghanistan".

Sempre Liddell Hart annotò molto più tardi nelle sue memorie che "dopo diciotto mesi di noia al deposito della RAF a Karachi, [Lawrence] fu felice di essere mandato in un aerodromo della frontiera, a Miranshah Fort. Ma le conseguenze di questo spostamento furono infauste. La notizia della sua presenza in quei luoghi fu divulgata dalla stampa americana e alcuni articoli della stampa sovietica riferirono che "il colonnello Lawrence" operava in Afghanistan come "spia dell'imperialismo britannico". Queste storie crearono notevole imbarazzo all'ambasciatore inglese in questo paese tampona tra l'India e l'URSS, e così il "secondo classe Shaw" fu rimpatriato in Inghilterra, alla base di idrovolanti di Cattewater, vicino Plymouth". ...Del resto l'Afghanistan fu zona di permanente intervento britannico per tre quarti di secolo, ispirando anche un celebre romanzo di spionaggio a Rudyard Kipling, nel 1901, *Kim*.

Approfittando della confusione che regnava all'indomani della Prima Guerra mondiale, Amanullah-Khan si issò sul trono dell'Afghanistan all'inizio del 1919 e proclamò l'indipendenza del paese, proponendo subito rapporti diplomatici con l'URSS. Questa si affrettò a riconoscere il nuovo Stato, e lo fece con tanto maggiore entusiasmo poichè l'Afghanistan serviva da base d'appoggio per le operazioni britanniche contro la giovane repubblica dei Soviet. Inoltre, Amanullah-Khan aveva concepito un programma di riforme sociali che non poteva che attizzare l'odio del clero, dei capi tribali e dei proprietari fondiari sui quali la Gran Bretagna aveva poggiato il proprio potere. Dal 3 maggio al 3 giugno 1919, quest'ultima scatenava perciò la "terza guerra anglo-afghana", mentre l'Intelligence Service sovrintendeva ad un attacco contro la prima missione sovietica a Kabul, uccidendo due diplomatici e ferendone diciotto. Ma, sentendo che stava per perdere la guerra, Londra accelerò le cose e rovesciò Amanullah-Khan...

In ogni caso, appena Bacha-i-Saqao prese il potere sotto l'ala protettiva degli Inglesi il "meccanico Shaw" fu rimpatriato a Londra, alla fine di febbraio. Nel frattempo, una vigorosa campagna di stampa aveva, in Inghilterra, denunciato le attività segrete afgane del "Re senza corona" dell'Arabia. Campagna seguita presto da interpellanze del Governo ai Comuni e da manifestazioni laburiste nel corso delle quali venne bruciata l'effigie di Lawrence.

Paradossalmente, queste peripezie accrebbero il suo prestigio e accentuarono l'ambiguità del suo ruolo. Un'ambiguità che avrebbe, molto tempo dopo, ispirato Jean-Paul Sartre: "Io capisco bene che Lawrence ha un posto soltanto nella congiuntura storica del 1914, che si spiega partendo dall'imperialismo coloniale degli Inglesi e di conseguenza dal capitalismo. Capisco bene che un Lawrence non tornerà mai più, soprattutto dopo la liquidazione della classe borghese; capisco anche che i comunisti lo amino poco e, d'altronde, io riconosco che ha dei legami con il Male. Tuttavia, una città socialista, dove fosse radicalmente impossibile l'esistenza di futuri Lawrence, mi sembrerebbe sterilizzata. E anche se Lawrence, agli occhi dei socialisti, fosse il Male in persona, io ritengo che l'obiettivo non debba essere quello di sopprimere il Male ma di conservarlo nel bene".

E tuttavia, il Male, nel 1935, quando Lawrence si congedò definitivamente dalla RAF, in parte perchè gli si rimproveravano i suoi legami pericolosi con Churchill, Lady Astor e molti altri, covava sotto il sigillo della Svastika. In Inghilterra, Sir Oswald Mosley, alla testa delle sue *Camice nere*, attaccava i quartieri ebraici dell'East End di Londra. E tutto spingeva Lawrence ad appassionarsi a questo movimento. Mosley aveva fondato, fin dal 1932, la sua Unione dei fascisti britannici (BUF), che in due anni aveva raggiunto i 22.000 aderenti. Questa provocava violenti tafferugli con i sindacati, la sinistra laburista e soprattutto il Partito comunista che si conquistò una fama nella difesa dei quartieri ebraici. Alla fine del 1934 il movimento era tuttavia un po' sfiatato e, soprattutto, alcuni membri dell'aristocrazia e

dell'alta borghesia inglese, le cui simpatie per il nazional-socialismo tedesco saltavano agli occhi, si erano messi alla ricerca di un *uomo della provvidenza*, capace, per il suo prestigio, di soppiantare Mosley... Soltanto re Giorgio V rivaleggiava in questo ambito con Lawrence, ed è per questo che gli emissari di Mosley presero contatto con quest'ultimo.

Il mondo dei servizi segreti era molto diviso sulla questione del nazismo. Impastati di antibolscevismo, alcuni credevano di vedere nella Germania nazista l'ultimo baluardo contro l'URSS, e questo fino ai più alti livelli del SIS, sebbene il pericolo dell'espansionismo tedesco prevalesse, alla fine, nelle loro preoccupazioni. Nel MI 5, tuttavia, tradizionalmente più anticomunista, fu viceversa e paradossalmente il sentimento antifascista a prevalere. Il suo capo, il capitano Vernon Kell, per esempio, doveva dare il via libera perchè si aiutasse la rappresentanza del governo repubblicano spagnolo nei suoi acquisti di armi... Ma, d'altronde, un ex direttore del servizio segreto navale, l'ammiraglio Barry Domville, animava un'associazione d'amicizia con la Germania nazista, "The Link" (la catena o il legame).

Vittima del suo stesso mito, Lawrence, invecchiando, soccombette a un tanfo di megalomania. Non fu insensibile agli approcci dei fascisti inglesi. Il culto dell'eroe lo rendeva vulnerabile e il suo atteggiamento non era molto dissimile da quello dell'aviatore Charles Lindbergh negli USA. Un amico di Mosley, lo scrittore fascista Henry Williamson, tentò anche di organizzare per lui un colloquio con Hitler.

Il lunedì 13 maggio 1935, Lawrence telegrafò a Williamson dal campo della RAF di Bovington, per chiedergli di incontrarlo al più presto. Questi gli aveva garantito, per posta, che l'incontro con Hitler avrebbe avuto luogo prestissimo. Poi Lawrence inforcò la motocicletta per tornare al suo *cottage* isolato di Cloud's Hill e "volle evitare due bambini, la sua motocicletta slittò e lo gettò sulla strada dove si fraccassò il cranio. Agonizzò per 6 giorni, cadde in coma e morì il 19 maggio 1935". Questa, almeno, la versione ufficiale riportata da decine di storici. Ma il ministero della Difesa aveva vietato alla stampa di descrivere le modalità dell'incidente prima che avesse luogo l'inchiesta... Il giorno dopo, martedì, ci fu la sepoltura. I due bambini, traumatizzati dall'avvenimento non poterono testimoniare. Tuttavia, un adulto aveva visto la scena: un caporale della RAF di nome Ernest Catchpole, che assicurò che una vettura nera proveniente da Nord, perciò dalla direzione di provenienza di Lawrence, si era lanciata su di lui. Questa testimonianza non fu mai presa in considerazione. Perché? Meglio ancora, le autorità manifestarono grande ostilità verso di essa: il testimone intempestivo fu immediatamente trasferito in Egitto... E poi, secondo l'esercito, nel 1940, Catchpole si uccise sparandosi un colpo alla testa.

Cosa si voleva nascondere? La sua morte era proprio la conseguenza di un incidente o aveva un'origine più sinistra? E se Lawrence era stato ucciso, la sua morte era forse in rapporto con il fatto che egli avrebbe accettato di mettersi alla testa del movimento nazista in Gran Bretagna? Il martedì pomeriggio, subito dopo l'inchiesta-lampo, alcuni amici accompagnarono alla sepoltura la bara di Lawrence. Tra loro, il suo vecchio collega dell'Arab Bureau, Ronald Storrs. Non erano in molti a seguire il feretro. Ma uno di questi conosceva forse il segreto di questo strano destino. Il suo nome era Wiston Churchill...